

## LE SCUOLE PROFESSIONALI SALESIANE (1880-1922). ISTANZE E ATTUAZIONI VISTE DA VALDOCCO

*José Manuel Prellezo\**

Don Pietro Ricaldone, consigliere professionale generale, scriveva nel 1916 sulle pagine delle *Circolari mensili* del Capitolo Superiore, denominato oggi Consiglio Generale: «Non si dimentichi che i Superiori Maggiori hanno una vera e propria necessità di conoscere quanto si va facendo nelle diverse Case e che le informazioni devono necessariamente partire dalle Case stesse. Però queste informazioni serviranno pure grandemente alle singole Case, sia per conoscere in modo complessivo l'azione propria, sia per stabilire rapporti di confronto di un anno con l'altro, e fornire al Capitolo gli elementi indispensabili per la compilazione di preziose statistiche le quali, mentre rispecchiano lo stato reale dei fatti, saranno altresì fonti di utili insegnamenti»<sup>1</sup>.

Non era la prima volta che don Ricaldone chiedeva di inviare a Torino la necessaria informazione sull'andamento delle opere. Quasi vent'anni prima – il 29 aprile del 1899 –, anche il suo predecessore, don Giuseppe Bertello, aveva richiamato i direttori delle case di artigiani a «mandargli una breve relazione sulle scuole fatte e, se fosse possibile, anche il programma particolareggiato delle materie, che furono insegnate in ciascuna classe».

Entro tale prospettiva va inteso il sottotitolo del presente intervento: *Istanze e attuazioni viste da Valdocco*, che delimita e focalizza il tema. La mia ricerca prende le mosse da questa *ipotesi di partenza*: le informazioni – richieste o spontanee – inviate dalle case particolari e pervenute alla Casa Madre della Congregazione durante il periodo considerato (1880-1922) offrivano – e offrono ancora – elementi non trascurabili per delineare una panoramica complessiva delle opere salesiane professionali nel periodo studiato. Anzi, il quadro d'insieme visto da Valdocco (cioè dai membri del Capitolo Superiore, dai collaboratori, dai visitatori straordinari, dagli ispettori riuniti a Torino, dalle giurie delle esposizio-

\* Salesiano, docente presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

<sup>1</sup> ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari* (24.03.1916). Le *Circolari mensili* (dal 1920, *Atti del Capitolo Superiore*) si citeranno nel lavoro con la sigla CM seguita dalla data di pubblicazione: CM 24.03.1916.

Ringrazio il direttore e personale dell'Archivio Salesiano Centrale (= ASC). Con la loro disponibilità e collaborazione hanno facilitato la ricerca.

ni professionali generali, dai confratelli che scrivevano alla Casa Madre) costituisce un punto essenziale di riferimento da tenere presente anche nella ricostruzione della storia delle singole «scuole professionali» salesiane. La considerazione di tale quadro risulta, d'altra parte, indispensabile per individuare e comprendere determinati orientamenti o decisioni prese a Torino.

I canali d'informazione – e di conseguenza, le fonti attualmente fruibili – sono di natura diversa. Tra i documenti inediti più importanti: *Verbali del Capitolo Superiore*<sup>2</sup>; *Circolari mensili*; *Circolari* del Rettor Maggiore e dei singoli membri del Capitolo Superiore; *Relazioni delle visite straordinarie* (1908-1909)<sup>3</sup>; *Risposte degli Ispettori alle osservazioni dei Visitatori* (1910)<sup>4</sup>; *Atti delle riunioni degli ispettori europei* (1907-1915)<sup>5</sup>; lettere ai membri del Capitolo Superiore. Altri documenti editi utili: programmi per le Scuole professionali; resoconti sulle esposizioni delle scuole professionali e agricole salesiane (1901-1915)<sup>6</sup>; proposte dei singoli confratelli al Capitolo Generale (=CG).

### 1. Linee organizzative della «sezione artigiani» di Valdocco: esigenze delle arti e della scuola (1880-1882)

Il periodo preso in esame nel nostro Convegno si apre con un fatto rilevante: la celebrazione a Torino del secondo CG del 1880. Prima che iniziassero le riunioni di studio, i responsabili della «sezione artigiani» di Valdocco inviarono ai membri del CG, supremo organismo legislativo della Società Salesiana, un documento dal titolo: *Progetto d'una ben regolata amministrazione secondo le esigenze attuali dell'Oраторio di S. Francesco di Sales nella sezione artigiani*. Lo scritto era stato redatto sulla base dei dati raccolti in «quattro anni di esperienze basate su molteplici pareri dei capi d'arte e capi di amministrazione commerciali».

I compilatori del «progetto» individuano nel contesto contemporaneo – «esigenze delle arti» e «sviluppo del commercio» – alcuni dei fattori dell'aumento numerico degli artigiani a Valdocco, fino al punto che questi raggiungono ormai la cifra di 317, cioè un «numero poco inferiore agli studenti»<sup>7</sup>. Prima d'allo-

<sup>2</sup> ASC D870 *Verbali del Capitolo Superiore*.

<sup>3</sup> ASC E183 *Visite straordinarie* (trascrizioni abbreviate delle relazioni dei visitatori); cf anche: ASC F015 *Visite straordinarie* (Spagna – Tarraconense); ASC F065 *Visite straordinarie* (Argentina – Buenos Aires); ASC F214 *Visite straordinarie* (Belgio); ASC F 097 *Visite straordinarie* (Brasile – Sud); ASC F203 *Visite straordinarie* (Spagna – Célitica); ASC F908 *Visite straordinarie* (Italia – Centrale); ASC F210 *Visite straordinarie* (Italia – Veneta); ASC E985 *Visite straordinarie* (Austro-Ungarica); ASC F225 *Visite straordinarie* (Equatore).

<sup>4</sup> ASC E183 *Visite straordinarie* (risposte alle osservazioni dei visitatori).

<sup>5</sup> ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*.

<sup>6</sup> La esposizione o mostra scolastica progettata per l'anno 1915 (come parte dei «festeggiamenti centenari») non ebbe luogo a causa delle «dolorose vicende» della guerra. Si conserva qualche documentazione in ASC E 481.

<sup>7</sup> Luc VAN LOOY – Guglielmo MALIZIA (eds.), *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*. Roma, LAS 1997, pp. 22-25.

ra – e in sintonia con l'orientamento generale dell'Italia post-unitaria – la «sezione studenti» aveva costituito, invece, la «categoria trainante»; e tale fenomeno non si verificava solo a Torino, ma anche a San Pier D'Arena<sup>8</sup>.

Dall'esame delle circostanze ed esigenze specifiche della complessa Casa Maggiore della Congregazione, gli autori dello scritto concludono affermando il bisogno di un più efficace coordinamento delle molteplici attività. Essi, però, non erano preoccupati solo di una migliore organizzazione generale o degli aspetti economico-amministrativi. Un nuovo documento inviato al secondo CG – *Diverse esigenze degli artigiani da proporsi nel Capitolo Generale del 1880* – si apre con l'affermazione: «sentesi il bisogno d'una scuola per gli artigiani senza distinzione di età, condizione e capacità». Nel piano disegnato in seguito – condiviso da «tutti gli applicati alla direzione degli artigiani» – si chiedono «maestri per le due classi elementari inferiori; per una 1<sup>a</sup> superiore; per una 2<sup>a</sup> elementare; per una 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> mista elementare; per una scuola di francese; per una di disegno; per una professionale e commerciale»; e, per gli «inscienti di ogni età», si propone ancora che «venga loro concessa un'altra ora di scuola oltre la scuola regolare».

Il documento rivela una avvertita insoddisfazione dei salesiani di Valdocco nei confronti del funzionamento della «scuola per artigiani». Infatti, secondo lo scritto, tutti i responsabili della sezione condividono la proposta che «venga mutato l'orario scolastico», e la scuola sia tenuta al mattino, dalle 7 alle 7<sup>3/4</sup>, ritenendo poco pertinenti le ore serali, perché i giovani, «dopo una giornata intera di lavoro», sono «spossati dalla fatica e preoccupati nella mente e per ciò poco disposti allo studio ed alla attenzione all'istruzione». Gli autori della richiesta, cercando di motivarne una risposta positiva, aggiungono che il cambio sollecitato non comporterà «gravi danni nel lavoro»; e d'altra parte – dicono – «nelle case di San Pier d'Arena, Nizza e Marsiglia venne già adottato un orario poco dissimile al richiesto».

I documenti riguardanti la «sezione artigiani» di Valdocco non risulta che siano stati discussi nel CG del 1880. Tuttavia nelle *Deliberazioni* prese allora c'è un punto da rilevare. Tra le competenze dell'economista generale si indica quella di «curare le Case professionali, affinché i laboratori siano bene diretti». Detti istituti non rimanevano più sotto la responsabilità del Consigliere scolastico. Si compiva così un passo verso una loro organizzazione più autonoma e rispondente ai bisogni del settore. D'altra parte, nei progetti della «sezione artigiani» erano contenute altre istanze favorite da situazioni reali e da germi chiamati a svilupparsi nel clima culturale del tempo: l'istruzione professionale (regolata dalla legge del 30 maggio 1878, e affidata al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio) cominciava a compiere i primi passi nel 1879-1880, sorretta dalle circolari del ministro Cairoli, «per l'istituzione di scuole serali e domenicali

<sup>8</sup> Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, p. 378; José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale (1866-1889)*. Documenti e testimonianze. Roma, LAS 1992.

d'arti e mestieri»<sup>9</sup>. Una legge del 1880 regolava in Francia le *Écoles d'apprentissage*. In virtù della medesima si crearono varie *Écoles Nationales Professionnelles* (1881-1882), di cui giunse la notizia a Torino. Nuovi stimoli venivano dal mondo del lavoro. In sintonia con il primo sviluppo industriale, nel 1882, la sezione milanese del «Partito operaio» includeva nel suo programma di rivendicazioni le «scuole professionali di arti e mestieri, integrali, laiche e obbligatorie»<sup>10</sup>.

## 2. La formazione della «parte operaia» nelle case salesiane (1883-1897)

Nella cornice appena abbozzata si inserisce, nel 1883, un nuovo CG, in cui per la prima volta fu affrontato autorevolmente l'argomento delle scuole professionali di arti e mestieri, concernente cioè l'educazione della «parte operaia». Il tema quinto recitava infatti: *Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case salesiane e mezzi di sviluppare la vocazione dei giovani artigiani*. Qui interessa unicamente richiamare alla memoria che, tra le numerose «osservazioni e proposte» arrivate a Torino dai singoli confratelli o dalle comunità, alcune portano la firma di noti salesiani, sacerdoti e coadiutori, che mettono in risalto il carattere d'urgenza dell'argomento scelto dal CG, allo stesso tempo che segnalano gli aspetti problematici di esperienze e realizzazioni concrete in atto<sup>11</sup>.

Neppure in questo caso il problema era solo torinese. Don Domenico Belmonte – direttore della casa di San Pier D'Arca e futuro prefetto generale della Società Salesiana – abbozza nello scritto indirizzato al terzo CG una diagnosi piuttosto pessimistica: «I giovani non fanno progressi qui tra noi nella virtù e nell'arte: 1° per mancanza di saggi e prudenti assistenti; 2° per mancanza di capi, non dico religiosi, ma onesti cristiani; 3° per mancanza di lavoro importante, nel quale esercitarsi e divenire buoni artisti; 4° in fine per mancanza d'istruzione»<sup>12</sup>.

La trattazione del tema sulla «parte operaia», iniziata nel 1883, rimase incompiuta e fu ripresa poi nel CG del 1886. Il lavoro di compilazione dei documenti capitolari trovava riscontro in una accresciuta consapevolezza del ruolo che il mondo del lavoro andava prendendo nelle ultime decadi dell'Ottocento. Leggiamo nella prima bozza manoscritta di detti documenti: «La parte operaia prende ai nostri giorni nella civile società tale influenza, da far impensierire seriamente; poiché dal buono o cattivo indirizzo di quella dipende il buono o cattivo andamento di questa»<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Giorgio CANESTRI – Giuseppe RICUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*. Torino, Loescher 1976, p. 97.

<sup>10</sup> José Manuel PRELLEZO, *La «parte operaia» nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)*, in RSS 16 (1997) 357.

<sup>11</sup> Cf ASC D579 *Capitolo Generale III 1883*; J. M. PRELLEZO, *La «parte operaia»...*, pp. 357-369.

<sup>12</sup> ASC D579 *Capitolo Generale III 1883*. Nella pubblicistica del tempo, il termine «artisti» era adoperato spesso con il significato di «artigiani».

<sup>13</sup> ASC D579 *Capitolo Generale IV 1886*.

Da una più vigile accuratezza ai «bisogni dei tempi» si fa emergere l'esigenza di osservare con maggior attenzione le iniziative attuate dalla giovane Congregazione allo scopo di darvi una risposta più confacente. Nei materiali inviati ai due CG, si mettono senz'altro in evidenza i progressi fatti; ma, allo stesso tempo, si segnalano con schiettezza situazioni precarie da superare. Una delle proposte precisa: «Per l'educazione dell'intelletto vi sono già in quasi tutte le nostre case d'artigiani le scuole serali per loro. Ma generalmente si osserva – il redattore scrive nel 1886 – che essendo fino adesso tale insegnamento lasciato al criterio ed arbitrio dei singoli insegnanti o per l'inopportunità delle materie, o per il modo inconfacente di spiegarle, ovvero per il tempo troppo breve, i poveri giovani dopo 6 o 7 mesi di scuole serali poco o nessun profitto ne riportano»<sup>14</sup>.

Secondo altre proposte autorevoli giunte a Torino, le ragioni degli insoddisfacenti risultati ottenuti in detti istituti andavano individuate nella scarsa preparazione del personale destinato a lavorare tra i giovani artigiani e alla insufficiente cura ad essi dedicata. Leggiamo nei verbali delle riunioni: «D. Albera osserva che non bisogna che i chierici assistenti degli artigiani siano i meno atti ed istruiti come comunemente accade. D. Belmonte nota che la parte studenti tira naturalmente a sé i chierici e preti e gli artigiani restano abbandonati. Cosa da pensarci»<sup>15</sup>.

Nelle *Deliberazioni* pubblicate nel 1887 è proposto un triplice indirizzo da darsi ai giovani apprendisti: religioso-morale, intellettuale e professionale, con lo scopo preciso di «formare operai intelligenti, abili e laboriosi».

A questo argomento sono stati dedicati recenti saggi di vari studiosi, a cui rimando<sup>16</sup>. Nell'ottica del presente intervento, devo limitarmi a mettere in risalto

<sup>14</sup> ASC D579 Capitolo Generale IV 1886 (proposte); cf su questo argomento la relazione di J. Graciliano GONZÁLEZ, *Aspectos de la educación salesiana a la luz de las propuestas enviadas a los Capítulos Generales (1877-1922)*: pp. 27-52 di questo volume.

<sup>15</sup> ASC D579 Capitolo Generale IV 1886 (proposte). Verbale del 4 settembre 1886. Don Albera e don Belmonte partecipavano al Capitolo Generale come direttori delle case di Marsiglia e di San Pier d'Arena, rispettivamente.

<sup>16</sup> «I primitivi laboratori vennero trasformati in vere e proprie scuole professionali strutturate in modo da offrire ai giovani una formazione completa che permettesse di farne dei buoni cristiani, dei cittadini coscienti e dei lavoratori qualificati». L'introduzione delle «importanti norme» del 1886 «le posero all'avanguardia fra le analoghe scuole religiose e non» (Redi Sante DI POL, *L'istruzione professionale popolare a Torino nella prima industrializzazione*, in *Scuole, professioni e studenti a Torino. Momenti di storia dell'istruzione*. Torino, Centro Studi sul Giornalismo Piemontese 1984, p. 81); cf anche Luciano PAZZAGLIA, *Apprendistato e istruzione degli artigiani a Valdocco*, in Francesco TRANIELLO, *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1988, pp. 13-80; Ramón ALBERDI, *Impegno dei salesiani nel mondo del lavoro e in particolare nella formazione professionale dei giovani*, in: *Salesiani nel mondo del lavoro*. Roma, Editrice SDB 1982, pp. 6-53; J. M. PRELLEZO, *La «parte operaia»...*, pp. 353-391; ID., *Dai laboratori di Valdocco alle scuole tecnico-professionali salesiane. Un impegno educativo verso la gioventù operaia*, in L. VAN LOOY – G. MALIZIA (eds.), *Formazione professionale salesiana...*, pp. 19-51.

alcuni punti di riferimento: i responsabili delle «case professionali», o degli istituti in cui esisteva una «parte operaia», erano chiamati ormai a confrontarsi con norme e orientamenti generali carichi di potenzialità pratica: garantire la presenza di buoni capi laboratorio; seguire l'inclinazione dei giovani nella scelta di un determinato mestiere; fissare la durata del tirocinio di apprendistato in almeno cinque anni; classificare gli alunni in sezioni secondo il livello d'istruzione; dividere il complesso dell'arte o del mestiere in gradi o corsi progressivi da percorrere gradatamente. D'altra parte, era stato affidato al Consiglio Generale il compito di elaborare un «programma scolastico» da seguire nelle case di artigiani. Inoltre, dal 1883, la «parte operaia» era passata a dipendere dal Consigliere professionale. (Nel *Catalogo dei soci* del 1887 appare, come titolare dell'ufficio, don Giuseppe Lazzerò).

Tutti questi elementi non potevano non avere una ricaduta positiva nella realtà concreta dei laboratori artigianali salesiani. Infatti, nel 1895, don Rua credette necessario scrivere in una delle sue lettere circolari: «Vi rammento che, sia per evitare gravi disturbi, sia per dar loro il vero nome, i nostri laboratori devono denominarsi *Scuole professionali*»<sup>17</sup>. Il Rettor Maggiore esprimeva questa sua convinzione – o forse meglio il suo auspicio – nel contesto italiano ed europeo di un più sostenuto sviluppo industriale e di una accresciuta sensibilità dei cattolici per le questioni riguardanti gli operai e i temi sociali, in seguito alla pubblicazione della *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII<sup>18</sup>.

Ma, nonostante il richiamo del successore di don Bosco, i salesiani continuarono a usare le espressioni ricordate, e altre ancora, come «Scuole di Arti e Mestieri» (Italia); «Escuelas de Artes y Oficios», o «Talleres» (Spagna e America Latina di lingua spagnola); «Colegio» o «Lyceu de Artes e Officios» (Brasile). Come avremo modo di dire più avanti, tale fatto non è da ridurre ad una semplice questione di nomi.

### 3. Realizzazione e attuazione di un «programma scolastico» per le «scuole professionali salesiane» (1898-1907)

La elaborazione del «programma scolastico» comune sollecitato nel 1886 rimase per altro inattuata per più di un decennio. Fu, finalmente, l'ottavo CG del 1898 a dare un forte impulso all'organizzazione delle case di artigiani. I partecipanti, prendendo sempre le mosse dall'esame delle esperienze realizzate, si trovano concordi nel «reclamare» che si provveda, «in modo speciale», a far sì che i laboratori salesiani «non siano solo per avere lavoro, ma per educare e formare buoni e

<sup>17</sup> Michele RUA, *Lettere circolari*. Torino, Tip. S.A.I.D. 1910, p. 126. La forma «laboratorii», usata abitualmente nei documenti originali, è stata trascritta sempre: «laboratori».

<sup>18</sup> José Manuel PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum». Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in Antonio MARTINELLI – Giovanni CHERUBIN (eds.), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*. Atti XV Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana. Roma, Editrice SDB 1992, pp. 39-91.

valenti operai»<sup>19</sup>. Si motiva la richiesta, avvertendo che dalle proposte formulate dai confratelli delle singole case emerge con nitidezza una realtà: «il bisogno di elevare l'istruzione professionale a maggior cultura, dappertutto sentito più che vivamente». Si decide, perciò, di «dar esecuzione, e al più presto possibile», a quanto era stato stabilito precedentemente: «pubblicare cioè programmi, orari, suggerimenti ed indicare libri di testo da usarsi nelle varie case di artigiani e agricoltori»<sup>20</sup>.

Allorché il nuovo Consigliere professionale, don Bertello, avviava da Torino i lavori per rispondere ai bisogni rilevati, don Paolo Albera, catechista generale, iniziava una visita straordinaria in America (1900-1901) a nome del Rettor Maggiore. Lo accompagnava un giovane sacerdote, don Calogero Gusmano, futuro segretario del Capitolo Superiore. Nelle relazioni e lettere inviate a Valdocco, si rilevano dati e informazioni riguardanti le scuole professionali nei primi anni del XX secolo.

### 3.1. *Istanze ed esperienze educative nelle relazioni della «visita straordinaria» di don Paolo Albera in America Latina*

Le prime impressioni del visitatore e del segretario furono lusinghiere. Tanto a Montevideo come a Buenos Aires, don Albera manifesta di aver visto «cose straordinarie. La Provvidenza si servì dell'umile nostra Congregazione per far cose incredibili»<sup>21</sup>. Un mese più tardi (18 ottobre 1900), scrive ancora: «Qui sono sempre più maravigliato del bene che già si è fatto»<sup>22</sup>. Don Gusmano, da parte sua, crede di trovare nel collegio di San Carlos di Buenos Aires, una seconda Valdocco. Così lo racconta a don Giulio Barberis (catechista generale *pro tempore*): «i 230 artigiani sono divisi in fonditori, compositori, stampatori, legatori, librai, sarti, calzolai, falegnami, scultori, fabbri ferrai ecc. ecc. I 300 studenti sono scompartiti in 8 classi; quanto ordine! Si fa come all'Oratorio: 5 minuti prima del terminare della ricreazione si dà un segno; al secondo segno tutti devono essere in fila e stare colle braccia conserte. Dalla chiesa alla scuola, dal refettorio escono sempre in fila e solo al cenno del sig. Consigliere scolastico rompono le file e cominciano la loro ricreazione. Vi è proprio molta e molta disciplina, consola il vederli uscire con tanto ordine dalla chiesa e molto più pregare tanto adagio e all'unisono; certo non si impiega meno di 20 minuti tra entrata ed uscita dalla chiesa, ma si può essere soddisfatti»<sup>23</sup>. Dalla prima visita a «tutti i laboratori» era emersa però una constatazione: «scarseggiano di capi, hanno molto lavoro e debbono prendere molti operai esterni».

<sup>19</sup> *Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale*, p. 74.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 80.

<sup>21</sup> Paolo ALBERA – Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. Roma, LAS 2000, p. 78; ASC F225 *Visite straordinarie* (Equatore).

<sup>22</sup> P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 108.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 81.

La lettera è datata il 20 settembre 1900; pochi giorni dopo, lo stesso Gusmano dice che non è da considerare una esagerazione ciò che ripetono a Valdocco i missionari: «che in America si cerca di copiare l'Oratorio, che ciò che si fa all'Oratorio resta per loro una norma». Anzi, ha potuto verificare di persona che «molte volte per decidere una questione anche minima, si dice: "all'Oratorio si fa così" e questo basta per troncane ogni ulteriore discussione»<sup>24</sup>.

Sembra che il segretario del visitatore non senta il bisogno di formulare qualche riserva sugli aspetti problematici dell'iniziativa di riprodurre, senz'altro, la esperienza della casa madre di Torino in tempi e contesti diversi. Anzi, egli si limita a suggerire ai confratelli di Valdocco di continuare «ad essere modelli, pensando che il bene o male che essi fanno, non s'arresta entro le mura dell'Oratorio». Trascorsi tre mesi circa dall'arrivo in America, don Albera non nasconde, invece, un certo disorientamento di fronte a determinati fatti della realtà americana. Scrive infatti da Montevideo a don Barberis: «Gli studi qui sono tutti commerciali e tecnici. È inutile dire che si dovrebbe insegnare latino, italiano. Si fa alcuna cosa, ma contro la volontà dei giovani e dei parenti [...]. Ti confesso che io non so cosa dire a questi direttori»<sup>25</sup>.

Nel Primo Capitolo Americano – celebrato poche settimane più tardi e presieduto dallo stesso don Albera – si avverte la preoccupazione di trovare una risposta a tali questioni. Il lavoro realizzato si era proposto «applicare alle speciali condizioni ed ai bisogni delle case e missioni d'America le Costituzioni, le Deliberazioni dei Capitoli Generali e le usanze e tradizioni Salesiane»<sup>26</sup>. I partecipanti concordano su un orientamento generale di non poco conto: «Si riconoscano pure e si adottino, in ciò che è compatibile col nostro metodo fondamentale e le *idee di Don Bosco*, certi progressi fatti dalla scuola dei nostri tempi»<sup>27</sup>.

Utilizzando i parametri di valutazione scelti, il visitatore avvertirà che «vi sono case che non sono governate secondo i nostri regolamenti»<sup>28</sup> e altre, «per nulla organizzate»<sup>29</sup>. Ma aggiungerà che dette situazioni sono originate, non per mancanza di buon volere, «ma per strettezze di personale, per aver corso e abbracciato troppo»<sup>30</sup>. Precisamente nella circostanza che essi «siano troppo occu-

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 84.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 133.

<sup>26</sup> *Atti del Primo Capitolo Americano della Pia Società Salesiana*, Buenos Aires (Almagro), Collegio Pio IX di Arti e Mestieri 1902, IV (edizione litografica). Il Capitolo ebbe luogo dal 26 al 28 aprile 1901. Vi presero parte: tutti i direttori dell'Ispettorìa Argentina e dell'Uruguayana, cinque direttori del Vicariato della Patagonia, tre direttori del Brasile e mons. G. Cagliero e mons. G. Costamagna. Nell'insieme: 43, compreso il segretario, don C. Gusmano.

<sup>27</sup> *Atti del Primo Capitolo Americano*, p. 27.

<sup>28</sup> P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 132.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 212.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 132.

pati» si trova, a suo parere, la spiegazione – non certo la giustificazione – che i salesiani in America «alle volte veramente vanno un poco alla buona»<sup>31</sup>.

Le deficienze formative dal punto di vista pedagogico sono avvertite, direi soprattutto, nei responsabili delle opere. Nella relazione su una casa, si costata che il direttore «stesso batté alcuna volta i giovani e disse a qualche confratello che il vero mezzo di riuscire nel dirigere i giovani è di menar le mani. In qualche caso disse chiaramente: *e che regolamento? fate come vi dico*»<sup>32</sup>.

A riguardo dei direttori in generale, le osservazioni del giovane segretario, Gushmano, sono più rigorose e meno sfumate: assicura che, nell'Argentina, «in generale il governo delle case è *assoluto*, non costituzionale, i direttori sono tutto, gli altri consiglieri niente, anzi varie volte non fanno neppure di essere catechisti, consiglieri ecc.»; inoltre, i direttori «hanno il costume di sgridare molte volte in pubblico» e nel ricevere i confratelli nel rendiconto «non si mostrano padri, come desiderava D. Bosco». Infine – e in contrasto con quanto aveva espresso alcuni mesi prima –, aggiunge: «Coi giovani manca molto il sistema preventivo, i castighi sono all'ordine del giorno ed in una maniera che fa pena; in generale vi è grande disciplina; ma certo non secondo il sistema di D. Bosco»<sup>33</sup>.

Dal Brasile, don Albera comunica a don Rua alcune notizie «sommarie», benché non prive di interesse. Riguardo ai laboratori e scuole di Nichteroy, scrive: la «salute è sempre o quasi sempre ottima. Gli alunni sono oltre a 400. La disciplina inappuntabile. Pietà sufficiente, talora fervorosa, talora fiacca, effetto del calore spesse volte soffocante»<sup>34</sup>.

Le notizie e impressioni raccolte dal visitatore sulle case americane non potevano, certo, sostituire le informazioni dirette inviate dalle case stesse. Il 31 dicembre 1900, il Consigliere professionale, don Bertello, aveva ribadito quattro punti nella circolare mensile: «1° Sarà grato ai direttori dell'America se, col terminare dell'anno, gli manderanno informazioni sul personale laico [non salesiano] delle loro case. 2° Prega poi i direttori delle Case, in cui vi sono artigiani, ad informarlo sullo stato dei laboratori. 3° Gli tornerà utile sapere quanti allievi siano addetti a ciascun laboratorio, se siano diretti da capi salesiani o esterni, come siano provvisti di macchinario, se abbondi il lavoro ed in quali proporzioni sia fornito da clienti esterni. 4° Esorta poi i direttori, che non gli hanno ancora rinviati i moduli per l'elenco del personale laico, a volerlo fare con qualche sollecitudine».

### 3.2. *Preparazione e faticosa attuazione del «programma scolastico» comune*

L'appello di don Bertello era rivolto ai salesiani americani, ma non solo a questi. In successive circolari, egli informerà sulle diverse iniziative che, pur

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 376.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 379.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 136.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 387.

con fatica, stavano prendendo piede dopo il CG del 1898 nei diversi contesti salesiani. Tra le altre: studio di «un metodo per apprezzare il lavoro» in vista della assegnazione ad ogni giovane apprendista della mancia o peculio settimanale<sup>35</sup>; organizzazione delle prime esposizioni generali di arti e mestieri e agricole negli anni 1901 e 1904; ripetute raccomandazioni ai responsabili delle case di artigiani perché ai «capi-laboratorio si provvedano libri e periodici adatti ad estendere la loro cultura professionale e tenerli informati dei progressi delle arti loro»<sup>36</sup>.

In una circolare firmata assieme al Consigliere scolastico don Cerruti, il Consigliere professionale generale sottolinea il «consolante sviluppo che da qualche anno va prendendo fra noi l'industria tipografico-libraria»: un fatto che «ha persuaso i Superiori maggiori a raccogliere, nel 25-26 agosto 1896, i capi tipografi e capi librai salesiani a Valsalice come a piccolo congresso». I partecipanti, riconoscendo la necessità di dare una «conveniente istruzione letteraria agli allievi compositori», fecero voti per la compilazione di un *Manuale del tipografo*. Fu incaricato del lavoro un impiegato esterno, il sig. Antonio Zanetta, vice-proto della tipografia di Torino ed antico allievo dell'Oratorio di Valdocco<sup>37</sup>. Il manuale vide la luce nel 1899 con il titolo: *Manuale tipografico: ad uso delle scuole salesiane di arti e mestieri*, compilato per incarico dei Superiori della Pia Società Salesiana (Torino, Tipografia Salesiana). Tale sussidio ebbe diverse edizioni negli anni successivi. Nell'edizione del 1925, troviamo una variante significativa nel sottotitolo: *Manuale tipografico: ad uso degli Istituti di arti e mestieri e scuole professionali*.

Con cura particolare, don Bertello segue la preparazione e pubblicazione del *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società Salesiana* che vide la luce nel 1903. Nel lavoro di stesura del medesimo, i compilatori ebbero «sott'occhio i programmi già in uso in diverse nostre case». In particolare quello curato da don Francesco Scaloni nel Belgio. Infatti, nel terzo Congresso Internazionale dei Cooperatori (1903), sarà presentato «alla pubblica ammirazione il *Programme des cours* pei giovani artigiani dell'Istituto salesiano di Liegi: programma di cultura generale letteraria e sociale veramente pratico, sanamente moderno ed in perfetta armonia colle aspirazioni delle encicliche papali sulla questione operaia»<sup>38</sup>.

Nel momento in cui informa della avvenuta spedizione del programma alle singole case, don Bertello raccomanda che detto programma sia quanto prima

<sup>35</sup> ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari* (31.01.1901). Giuseppe BERTELLO, *Proposta di un metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani e determinarne la mancia settimanale*. Torino, Tipografia Salesiana 1901.

<sup>36</sup> CM 29.11.1901.

<sup>37</sup> Cf ASC E233 *Durando-Cerruti Circolari* (29.01.1899).

<sup>38</sup> *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani*, per cura di Felice Cane. Torino, Tipografia Salesiana 1903, p. 230.

messo in opera *ad experimentum*<sup>39</sup>. Vi si avvertono nel medesimo delle novità di rilievo. La pratica di laboratorio si armonizza con una più vasta cultura generale, lungo un tirocinio professionale di cinque anni. Nel primo periodo (di due anni), accanto al lavoro proprio del mestiere, il giovane artigiano deve dedicare alcune ore allo studio delle materie scolastiche: Religione, Lingua nazionale, Geografia, Regole di buona creanza, Igiene. Nel secondo periodo di tre anni: Religione, Disegno, Storia naturale, Fisica, Chimica e Meccanica, Storia, Lingua Francese, Computisteria, Sociologia.

Non era passato un anno e da Torino fu inviata una nuova copia del *Programma Scolastico per le scuole di artigiani* agli ispettori e ai direttori delle case dell'Europa. Alcuni di loro risposero sollecitamente, assicurando «la volontà di procurarne subito l'attuazione»<sup>40</sup>. Tuttavia, le successive e ripetute «raccomandazioni» e «ordini» del Rettor Maggiore e del Consigliere professionale a prendere a cuore «l'ordinamento delle scuole» nelle case di artigiani, ebbero, in generale, risposte piuttosto tiepide.

Intanto, alcuni fatti avvenuti fuori le mura dei laboratori salesiani dovevano contribuire – quasi per contraccolpo – a dare forte impulso alle case di arti e mestieri sulla via delle scuole professionali. Nella prima decade del Novecento, diversi interventi legislativi dello Stato italiano introdussero cambiamenti non trascurabili nei contenuti culturali e nella organizzazione dell'istruzione professionale. Nel 1902 fu approvata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli negli opifici e laboratori industriali. Il «punto capitale» dell'ordinamento era questo: la scuola per i ragazzi inferiori all'età di quindici anni doveva contemplare, «nell'orario giornaliero, almeno una parte uguale a quella del lavoro»<sup>41</sup>.

I Superiori salesiani, impegnati nell'elaborazione del nuovo programma e nella faticosa messa in pratica del medesimo, ritennero che tale normativa non dovesse interessare le proprie case di arti e mestieri, nelle quali l'apprendistato pratico del mestiere occupava tradizionalmente ampio spazio, benché senza finalità commerciali o di «lucro». Nel 1905, don Bertello scriveva: «Si dovrà assegnar ai giovani artigiani non meno di un'ora e mezzo tra scuola e studio, ogni giorno, pigliando per norma il programma, che fu spedito a tutte le case or sono

<sup>39</sup> Il programma «abbraccia i laboratori degli Scultori, Falegnami ed Ebanisti, Legatori di libri, Sarti e Calzolai. Fra breve sarà spedito anche quello dei Tipografi» (ASC E212 *Capitolo Superiore*, 29.11.1902). Cf anche *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società Salesiana*. Torino, Tipografia Salesiana 1903; *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società Salesiana*. Torino, Tipografia Salesiana 1907; PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *La scuola professionale. Programmi didattici e professionali*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1910; *Programmi delle scuole professionali e agricole salesiane (Opera Don Bosco)*. Edizione fuori commercio. Torino, Sede Centrale 1920 [S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica D. Bosco].

<sup>40</sup> CM 24.10.1904.

<sup>41</sup> Regolamento del 29.01.1903; cf Pietro BAIKATI, *Cultura salesiana e società industriale*, in F. TRANIELLO (ed.), *Don Bosco nella storia della cultura popolare...*, pp. 331-357.

due anni»<sup>42</sup>. Un anno più tardi, ripeteva ancora: «Vi sia non meno di un'ora e mezzo tra scuola e studio al giorno»<sup>43</sup>.

Allo stesso tempo che ribadiva tali raccomandazioni, il Consigliere professionale lamentava la lentezza con cui si procedeva nell'applicazione del programma, motivando il suo disagio con un cenno ai cambiamenti culturali in corso riguardo all'istruzione degli operai: «Da anni fu spedito a tutti un programma con ordine di farne una graduale applicazione. Pur troppo è noto che in ben poche Case se n'è tenuto quel conto che meritava l'importanza della cosa. Continuando a questo modo se ne potranno avere dei gravi dispiaceri. Fuori si lavora febbrilmente a dare agli operai un'istruzione larga e appropriata. Non bisogna che nostri allievi debbano sfigurare al loro confronto»<sup>44</sup>. Senza perdersi d'animo, il responsabile della «parte operaia» insisterà tre mesi più tardi: «Nelle case in cui vi sono laboratori, si faccia di tutto per dar loro il carattere e l'ordinamento di Scuole professionali in conformità del nostro programma»<sup>45</sup>.

Ma l'impegno e l'insistenza del responsabile della «parte operaia» nella Società Salesiana non furono sufficienti. Anzi, si scontrarono con un fatto inaspettato e increscioso. Con decreto 28 marzo 1907, il Ministero del Commercio e dell'Agricoltura – in seguito a un'ispezione all'opera di Valdocco – intimava che fosse applicata «la legge del lavoro delle donne e dei fanciulli ai laboratori dell'Oratorio». I membri del Capitolo Superiore salesiano, però, decisero di non accogliere la decisione ministeriale e l'8 maggio ottennero la sospensione del menzionato decreto e la messa in opera di una nuova ispezione. Don Bertello ricevette l'incarico di fare tutto quanto stimasse «opportuno per tutelare i nostri diritti e non svisare le nostre scuole professionali, presentando, ove si credesse opportuno, ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato»<sup>46</sup>.

Passati alcuni mesi, il 12 agosto 1907, su proposta dello stesso don Bertello, fu costituita una commissione di autorevoli salesiani con lo scopo di studiare se fosse «il caso di assoggettarsi alla legge del lavoro delle donne e dei fanciulli oppure cercare il modo pratico di conservare il carattere di scuole professionali ai nostri laboratori»<sup>47</sup>.

Accettate *ad experimentum*, durante alcuni mesi, a Valdocco, le condizioni imposte dal Ministero del Commercio e dell'Agricoltura, i membri della com-

<sup>42</sup> CM 24.10.1905.

<sup>43</sup> CM 24.10.1906.

<sup>44</sup> CM 24.07.1906.

<sup>45</sup> CM 24.10.1906.

<sup>46</sup> ASC D870 *Verbali* (20.05.1907).

<sup>47</sup> ASC D870 *Verbali*. I componenti della commissione erano i seguenti: ispettori del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia, della Liguria e della Romana; inoltre: don Secondo Marchisio e don Bernardo Savaré; era presieduta da don Giuseppe Bertello.

missione di studio giunsero alla conclusione che i risultati si erano dimostrati accettabili. Di conseguenza, formularono il seguente parere: «che si debba, anche a costo degli imposti sacrifici, conservare alle nostre Case d'arti e mestieri il titolo e la qualità di Scuole Professionali». Dello stesso avviso si dissero i membri del Capitolo Superiore.

All'inizio dell'anno scolastico 1907-1908, don Bertello, mediante una sua lettera circolare, comunicò le «considerevoli modificazioni» che, come risultato delle nuove norme legislative, si dovevano «introdurre nell'ordinamento delle nostre Scuole Professionali». In sintesi, metteva a fuoco un punto fondamentale: si tratta di «dare nel programma una più larga parte all'istruzione teorica e alla cultura generale»<sup>48</sup>.

Lo scritto era diretto ai «Carissimi Ispettori e Direttori», i quali erano invitati – in particolare quelli italiani – a conoscere e attuare le nuove normative delle «superiori autorità» allo scopo di prevenire «questioni e sorprese spiacevoli». Tenendo ben presente che l'aumento delle ore di scuola doveva comportare incremento, nella debita proporzione, del numero di maestri atti all'insegnamento delle singole materie del programma. I rilievi e considerazioni di don Bertello si allargavano poi all'orario di studio e del lavoro, alla pulizia e igiene, ai locali ampi e arieggiati, alla fornitura di utensili moderni... Tutto è necessario – ribadiva –, se si vuole «raggiungere lo scopo di dare una conveniente educazione professionale ai nostri allievi»<sup>49</sup>.

Con le puntuali istruzioni riguardanti il «nuovo ordinamento da darsi alle Scuole professionali» arrivò alle case di artigiani un fascicolo a stampa: *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei maestri d'arte*, con l'auspicio «che tutti i Capi interni ed esterni ne abbiano copia. E meglio ancora sarebbe – si osservava – se, oltre al darne copia a ciascuno, i direttori, in una o più conferenze, ne facessero a loro breve spiegazione». Messi in luce la «nobiltà ed importanza» dell'ufficio del maestro e il suo compito fondamentale, cioè «fare non solo operai abili; ma anche degli uomini onesti e dei buoni cristiani», gli *Avvertimenti* abbozzano degli orientamenti e suggerimenti pratici sui contenuti culturali da proporre, sul «metodo nell'insegnare» e sulla disciplina nei laboratori e nella scuola. In quest'ultimo punto, dopo aver trascritto un paragrafo sul significato del sistema preventivo, ricavato dallo scritto di don Bosco, si mettono in particolare rilievo la *ragione* e la *religione*: ritenute «i mezzi che l'educatore deve giocare continuamente, secondo l'opportunità»<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> Giuseppe BERTELLO, *Circolare*. [Torino, Tipografia Salesiana] 1907, p. 2.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 4.

<sup>50</sup> *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei maestri d'arte nella Pia Società Salesiana*. [Torino, Tipografia Salesiana 1907], p. 13. Nella CM del 24.10.1907, don Bertello scrive: «Furono stampati – Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei maestri d'arte. – È a desiderarsi che tutti i capi interni ed esterni ne abbiano copia. E meglio ancora sarebbe se, oltre al darne copia a ciascuno, i direttori, in una o più conferenze, ne facessero a loro breve spiegazione» (ASC E212 *Capitolo Superiore*).

#### 4. Laboratori e scuole professionali nelle relazioni della «visita generale a tutte le case salesiane» (1908-1910)

Il forte sviluppo numerico della Società salesiana comportava l'affacciarsi di nuovi problemi e prospettive. Il 5 agosto del 1907, i Superiori di Valdocco decisero di «indire entro l'anno 1907-1908, quasi contemporaneamente, una visita generale a tutte le case della Congregazione a fine di avere sott'occhio il vero stato morale, disciplinare ed economico dell'intera Congregazione»<sup>51</sup>.

Oltre a quelli già accennati nel corso dell'esposizione, può essere utile ricordare qui tre fatti del contesto storico in cui si inseriva l'iniziativa. Nel 1905 il ministro della Pubblica Istruzione, Leonardo Bianchi, nominò una commissione reale d'inchiesta sulla scuola secondaria. Nel biennio 1907-1908 ebbero luogo diverse inchieste e relazioni sulle condizioni della scuola e dell'infanzia, come quelle più note di F.S. Nitti (1907) e di G. Salvemini (1908)<sup>52</sup>. In ambito ecclesiastico – e nella prospettiva della «questione modernista» –, va ricordata in particolare l'attuazione della «visita apostolica» a tutte le diocesi italiane voluta da Pio X nel 1904<sup>53</sup>.

Tali fatti non erano passati inosservati a Valdocco. Nella documentazione della «visita generale alle case salesiane», esiste una copia del *Regolamento personale e Questionario per visitatore apostolico*, datato a Roma, 21 aprile 1904<sup>54</sup>. Detta copia si trovò, probabilmente, sul tavolo di lavoro dei redattori dei «punti» da esaminare nella visita generale annunciata da don Rua nel mese di gennaio 1908, in occasione del XX anniversario della morte di don Bosco, e espletata, nell'arco degli anni 1908-1909, con l'intervento di 15 autorevoli salesiani sacerdoti. A ognuno di essi venne affidato, a nome del Rettor Maggiore, il compito di «vedere, indagare, esaminare e riferire» su ognuna delle case di un determinato numero di ispezioni (da una a quattro). D'altra parte, ogni membro della Congregazione, prima di essere interrogato, si impegnava sotto giuramento a «rispondere secondo verità»<sup>55</sup>.

<sup>51</sup> ASC E183 *Visita straordinaria*. Qualche settimana prima, sul finire del mese di luglio del 1907, erano cominciati le accuse sui «fatti di Varazze» (cf E. CERIA, *Annali*, vol. III. pp. 729-749).

<sup>52</sup> G. CANESTRI – G. RICUPERATI, *La scuola in Italia...*, pp. 116-119.

<sup>53</sup> Cf Giacomo MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai giorni nostri IV L'età contemporanea*. Brescia, Morcelliana 1995, pp. 81-117. Anche ad un noto missionario salesiano, mons. Giovanni Cagliero, (allora arcivescovo titolare di Sagaste nel 1904 e futuro cardinale) furono affidate visite straordinarie nelle diocesi di Bobbio, Tortona, Albenga, Savona e Ventimiglia (1906-1907). Cf Pietro STELLA, *Cagliero Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1973, p. 293.

<sup>54</sup> Va ricordato inoltre che il 13 di agosto del 1906: «D. Rua nomina una commissione composta di D. Albera, D. Cerruti e D. Bertello incaricata di studiare il modo di attuare nelle nostre case quanto è prescritto dall'Enciclica ai Vescovi d'Italia di Pio X del 28 luglio 1906 – con facoltà a questa commissione di associare in questo compito quegli altri confratelli che stimassero opportuno» (ASC D870 *Verbali*).

<sup>55</sup> Nella lettera di presentazione, don Rua scriveva: il visitatore ha «l'autorità, da me delegatagli, di dare gli ordini che crederà opportuni all'esecuzione del suo mandato, ed og-

Nell'elenco dei ventidue punti del «questionario» seguito dai diversi visitatori, se ne segnalano alcuni che riguardano direttamente il nostro tema: laboratori e scuole professionali, sistema educativo, istruzione religiosa dei giovani artigiani, disciplina e castighi.

#### 4.1. *Laboratori o scuole professionali? Al di là di una questione di nomi*

Nelle relazioni dei visitatori al Capitolo Superiore<sup>56</sup>, si accenna ripetutamente ai «laboratori». Nel corso 1908-1909, la sezione «artigiani» – più o meno consistente e organizzata – era presente in almeno 62 case salesiane (32 dell'Antico Continente e 30 dell'America Latina), su un totale di 314 opere. Tuttavia desta una certa sorpresa constatare che, dopo il citato richiamo di don Rua nel 1895, i salesiani abbiano continuato a parlare quasi esclusivamente di «laboratori». Soltanto in pochi casi si preferisce l'espressione «scuole professionali». Il visitatore dell'Ispettorato di Perú-Bolivia, don Giuseppe Gamba, scrive: «In generale le *scuole professionali* vanno bene e vi si insegna con metodo teorico-pratico (tranne che in Piura)». Riferendosi poi all'istituto di La Paz (Bolivia), afferma: «*Le scuole professionali* di questa Casa meritano una lode speciale». La medesima affermazione si ripete riguardo a Sucre: «*Le scuole professionali* di questa Casa meritano una lode speciale». Non viene precisato, però, il motivo di tale valutazione. In qualche altro caso, benché non si dia il nome di «scuole professionali», il giudizio espresso è sostanzialmente positivo: A Bogotá (Colombia): «Vi ha la direzione dei Laboratori, ma si tiene un'amministrazione in modo assai primitivo ed irregolare... L'insegnamento professionale *abbraccia 4 anni*, e gli allievi devono rimanere nell'Istituto sino a tirocinio completo, dopo il quale si dà loro un *attestato* comprovante la loro abilità, riconosciuto anche dal Governo... A Cuyabá (Brasile): «*I laboratori* sono tenuti in gran conto, quantunque non si sia potuto dare ancora tutto lo sviluppo che si desidera».

La scelta del nome «laboratorio» non sembra che risponda a una semplice questione di nomi. Anzi, i redattori scelgono i termini a ragion veduta. Si precisa, ad esempio, che a Córdoba (Argentina): «I laboratori, che hanno solo un an-

nuno è obbligato ad ubbidirgli. Deferirà a ciascuno il giuramento de *veritate dicenda*, giusta la formula da me prescrittagli». Testo della formula del giuramento: «*Formula del giuramento che dovrà pronunciare ciascun Socio*. Giuro dinanzi a Dio di rispondere secondo verità alle domande del Rev.mo Visitatore straordinario. Così mi aiuti Iddio e questi santi Vangeli» (ASC E183 *Visite straordinarie*).

<sup>56</sup> Se non viene indicata altra fonte, i diversi testi riportati nel presente paragrafo (4.1.) sono stati tratti dalla trascrizione delle singole relazioni dei visitatori, fatta sotto la responsabilità di don C. Gusmano. In alcuni punti, gli autori della trascrizione invece di riprodurre (o, in qualche caso, sintetizzare) un paragrafo, aggiungono: «Si ritiene opportuno che il Capitolo Superiore veda per intero questa parte della relazione» (ASC E318 *Visite straordinarie*). Sotto la responsabilità del segretario generale fu redatta inoltre una sintesi delle osservazioni sulle singole case, da inviare ai rispettivi ispettori.

no di vita, mancano di orientazione, e pare che il loro scopo non sia quello di vere scuole professionali, ma di un elemento di produzione». Una valutazione analoga sul collegio Pío IX di Almagro-Buenos Aires: «I laboratori non sono ancora vere scuole professionali: manca un capo ufficio e i maestri sono in gran parte esterni, occasionando gravi spese». A Punta Arenas: le «scuole professionali [...] si può dire che non esistono». A Recife (Brasile): «I laboratori sono abbastanza indietro, e non si possono chiamare vere scuole professionali, i maestri sono tutti estranei». In riferimento ai laboratori del collegio di Bahia (Brasile), si dichiara: «Tra gli artigiani non c'è organizzazione di vere scuole professionali, ed i maestri sono tutti esterni». A Montevideo (Uruguay): «In generale i laboratori *non hanno ancora* carattere di scuole: solo in questi ultimi mesi si fece una classificazione di alunni, e si diede loro un piccolo esame; sembra però che si pensi di più a produrre che non ad altra cosa... L'insegnamento non solo professionale, ma anche *scolastico* (agli artigiani) è piuttosto trascurato, e le scuole sono assai deficienti». A Costantinopoli: «i laboratori, non scuole professionali, sono a principio». Ad Angra do Heroismo (Portogallo): i «laboratori: sono molto lungi dall'essere vere scuole professionali. [...] Il metodo di D. Bertello è in fieri; si va molto alla buona». I laboratori di Málaga (Spagna) «danno qualche utilità, ma per adesso *sono ben lontani* dall'essere vere scuole professionali». A Sevilla (Spagna): i «laboratori son tenuti in conto di scuole professionali, ma in realtà non lo sono [...] Non si è ancor messo in pratica il *metodo* di D. Bertello».

Al di là del significato dei nomi usati, le informazioni relative a situazioni reali si possono raggruppare attorno ad alcuni nuclei tematici che forniscono degli elementi non irrilevanti per ragionevoli ipotesi di lavoro e per utili piste di ricerca. Se ne presentano qui tre di maggior rilievo.

1) *Organizzazione e messa in pratica dei programmi*. Alla radice dei ritardi ripetutamente, e quasi unanimemente deplorati dai visitatori straordinari, viene individuata la mancanza di organizzazione e in particolare la debolezza dell'insegnamento teorico, soprattutto nell'ambito specificatamente professionale. In stretto rapporto con tale situazione si segnala la mancata messa in atto del programma pubblicato dal Consigliere professionale generale, don Giuseppe Bertello, nel 1903, e poi ristampato con qualche modifica e aggiunta nel 1907. A Valdocco: «L'insegnamento letterario e professionale è impartito a norma del Programma del Consigliere professionale, benché con qualche modificazione, che si dice imposta dalle esigenze della casa». A Bologna: nei «laboratori artigiani», il «*corso professionale* dura 4 anni, però l'insegnamento si riduce quasi a nulla». A Novara: «quanto agli artigiani, è ancora lettera *morta* il Programma scolastico e professionale del Consigliere professionale della Congregazione». A Milano: «Purtroppo non si seguono esattamente i programmi del Consigliere professionale della Congregazione [...]. Il *corso professionale* dura 5 anni: pochi però si fermano sino alla fine. *L'insegnamento professionale* è impartito variamente nei diversi laboratori: è cosa meschina». A Parma: «L'*insegnamento professionale* si dice distinto in 5 corsi, ma è quasi nullo». A Bari: «Vi è *un solo laboratorio*, i cal-

zolai: laboratorio per modo di dire, perché gli orfani che dovrebbero apprendere il mestiere sono adibiti al servizio della casa». A Castellamare di Stabia, i 16 artigiani (sarti e calzolai): «Hanno scuola fino alla IV elementare, *per modo di dire*. L'educazione professionale continua a darsi *secondo l'antico sistema*, con risultati scarsissimi». A Catania: «l'istruzione professionale si dà *praticamente in laboratorio, senza teoria*». A Lugo (Italia): «Gli *artigiani* non hanno scuola professionale, benché i capi facciano qualche cosa: per l'insegnamento elementare sono divisi in due sezioni; segno della trascuratezza, che si ha per loro, è il fatto che non tutti hanno i libri di testo». A Marsala: «L'*insegnamento professionale* si dà solo praticamente in laboratorio». A Zwynaerde (Belgio): I «laboratori (son 5) *mancano di direzione e di contabilità speciale*. [...] L'*insegnamento teorico*<sup>57</sup> è solo in formazione, cioè non si dà. Si lamenta – continua la relazione – che fra scuola, musica, disegno, ripetizioni, *troppo tempo è preso sul lavoro*: in certi periodi i giovani non hanno che 4 o 5 ore di laboratorio: non prendono il gusto né l'abitudine del lavoro». A Viedma (Argentina): «L'andamento dei laboratori non è ancora organizzato e si va abbastanza alla buona. I giovani, malgrado dalla lista unita appaia altra cosa, non sono divisi in corsi speciali, e d'altronde l'istruzione elementare e professionale, che loro si dà, è assai deficiente». A Quito (Equatore): L'insegnamento degli artigiani «è diviso in *4 anni*... Non tutti restano sino alla fine del tirocinio per amore del guadagno: alla fine del tirocinio si dà loro un *Diploma* riconosciuto dal Governo». A Nictheroy (Brasile): i «*laboratori* lasciano molto a desiderare come scuole professionali: vi è un programma, ma non si eseguisce [...]. Anche le *scuole* per gli artigiani danno poco risultato». A Campinas (Brasile): «Vi sono *5 laboratori*, Tipografi, Legatori, Sarti, Calzolai e Falegnami. Non sono per nulla scuole professionali. Gli alunni artigiani sono in tutto 12: *non sono vigilati*, qualche volta ci sono disordini; generalmente non imparano nulla o molto poco e tengono cattiva condotta; non c'è per loro, almeno in pratica, alcun regolamento»<sup>58</sup>. A Recife: «I laboratori generalmente hanno poco lavoro, forse perché non bene organizzati. Gli artigiani sono trentadue. L'insegnamento professionale dovrebbe durare cinque anni, ma non c'è nessuna regolarità. Difficilmente gli allievi restano sino alla fine, molti escono prima per cercarsi guadagno, e non si dà nessun certificato a tirocinio compiuto. [...] Per la loro perseveranza e per le vocazioni non si fa nulla». In altre case del Brasile, sono rilevati anche elementi positivi. A Pernambuco (Brasile): «L'insegnamento professionale non è ben organizzato. Tuttavia i giovani, quando escono, generalmente hanno terminato la loro istruzione. Per mancia si dà il

<sup>57</sup> Nella relazione del visitatore si legge: «insegnamento tecnico» (ASC F214 *Visite straordinarie*).

<sup>58</sup> Il testo riporta quasi letteralmente un paragrafo della relazione del visitatore, don Pietro Rota. Tuttavia, l'autore della trascrizione tralascia una precisazione che è indicativa: «Gli artigiani sono 12, così distribuiti: Tipografi 2 – Legatori 3 – Sarti 2 – Calzolai 3 – Falegnami 1» (ASC F097 *Visite straordinarie*).

dieci per cento sul lavoro che fanno settimanalmente, e questo costituisce il peculio. Per la perseveranza e per le vocazioni quasi nulla si è fatto finora». A Ibagué (Colombia): «L'insegnamento professionale è diviso in 4 anni, ma non c'è ancora metodo fisso per la promozione dei giovani da un corso all'altro: terminato il corso ricevono il relativo diploma».

Gli ispettori, dopo aver letto le osservazioni dei visitatori riguardanti la propria Ispettorìa, manifestano, in generale, il proprio consenso. Alcuni di essi, nella loro risposta, sottolineano talvolta con più forza determinate ombre. Non mancano tuttavia precisazioni e anche valutazioni contrastanti. Secondo la relazione del visitatore dell'Ispettorìa Austriaca, don Paul Virion, il laboratorio dei sarti di Oswieçim (Polonia) godeva di «cattiva fama». Vi furono «parecchi casi di etisia, 5 in due anni, e, a torto o a ragione, il capo e gli stessi giovani ne danno la colpa al laboratorio che è basso di soffitto, freddo d'inverno, molto caldo d'estate, e puzza [...]. Si potrebbe fare la questione – conclude il visitatore – se veramente Oswieçim sia luogo adatto per una scuola professionale. La città è poco estesa e i giovani, quando escono, trovano difficilmente un posto per lavorare». Don Manassero, ispettore dell'Ispettorìa Austro-Ungarica, riconosce che «vi furono invero alcuni casi di etisia tra i sarti», ma ritiene invece che sia una semplice «diceria» l'attribuire il fatto alle condizioni poco igieniche del loro laboratorio. Anzi, giudica il locale «molto adatto», tanto che «le commissioni più volte venute» per l'esame, «dicono che non si potrebbe desiderare di meglio». Riconosce parimenti che la città non è «il miglior posto», ma avverte che altrove «la burocrazia avrebbe non solo impedito il legale riconoscimento delle scuole professionali, ma fin'anco una qualsiasi apertura di laboratorio».

Infatti, il Ministero d'Industria e Commercio di Vienna, il 27 luglio 1907, aveva concesso alle scuole d'arti e mestieri salesiane facoltà di rilasciare titoli pari a quelli delle scuole statali<sup>59</sup>.

Un caso particolarmente indicativo è costituito dalle risposte dell'ispettore del Belgio, don Francesco Scaloni. Questi manifesta con franchezza il suo disaccordo con le valutazioni espresse sui laboratori di Liège e di Tournai. Sui primi, i rilievi critici del visitatore erano stati sintetizzati in una frase alquanto generica: «Le scuole degli artigiani lasciano a desiderare». Nella trascrizione letta a Valdocco, si legge invece: «*Artigiani*. Son 116. La scuola è di un'ora al mattino dopo la S. Messa, e un'ora la sera dalle 7 alle 8... È da lamentare che per la maggior parte queste scuole si fanno *senza impegno*: sembra ai maestri che sia una fatica ingrata»<sup>60</sup>. Don Scaloni, in lettera datata il 24 marzo 1910 (inviata ai Reverendi Membri del Capi-

<sup>59</sup> Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa: preistoria e storia della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*. Roma, LAS 1977, p. 184.

<sup>60</sup> Nella relazione originale, al posto dei tre puntini, il visitatore, don Virion, aveva scritto: «La scuola della sera si riduce ad uno studio di breve tempo quando vi sono funzioni in chiesa ed al sabato per facilitare le confessioni» (ASC F214 *Visite straordinarie*).

tolo Superiore), replica: «I prossimi concorsi tra tutte le scuole di artigiani di tutta la Congregazione, diranno se veramente le scuole degli artigiani di Liegi lasciano a tanto desiderare. Ciò che però posso assicurare è questo: non vi è forse Casa della Congregazione, dove, oltre alle 4 scuole ordinarie di artigiani di due buone ore al giorno, vi siano categorie di artigiani che vanno in laboratorio solo per 4 ore, altri per 2 ore; perché tra scuola e studio, questi ragazzi passano 4 e 6 ore quotidiane, tutte impiegate in compiti scolastici: lettura, scrittura, aritmetica, geografia, ecc. Quante altre Case fanno di più per l'istruzione dei giovani artigiani?».

Riguardo ai laboratori di Tournai, nella sintesi delle osservazioni inviata all'ispettore belga, si suggeriva di «cercare di migliorare le scuole professionali, anche per dissipare la nomea acquistata». In realtà, il visitatore, don Virion, nella sua relazione, aveva formulato la propria valutazione in maniera più ampia e articolata: «La direzione dei laboratori *manca di unità*: danno ordini il direttore, il Prefetto, il Consigliere professionale, e il capo ufficio, talvolta senza previa intesa. La competenza dei principali incaricati non è quale si desidererebbe. Ne risulta che le nostre scuole professionali, malgrado la vera abnegazione del personale salesiano, *non fanno progressi proporzionati*. Al ministero del lavoro a Bruxelles si è detto dal direttore dell'Ufficio Scuole professionali che noi siamo *praticoni (routiniers)*. – Per poter far bene ci vorrebbe un personale più specializzato. L'insegnamento tecnico è embrionale»<sup>61</sup>.

La risposta di don Scaloni è perentoria: «La nomea acquistata da questa Casa è dissipata già da parecchi anni, poiché le Scuole professionali di Tournai sono al giorno d'oggi vere Scuole professionali modello, sia dal lato tecnico che dal lato pratico. La prossima esposizione dirà se la mia risposta è esatta». Con la stessa determinazione sono respinte altre osservazioni che vanno più in là degli aspetti tecnici o didattici. Una di esse recitava: «Si dice che si dia soverchia importanza alla musica, al teatro, alla ginnastica, soprattutto con detrimento del buon andamento di qualche Casa». Don Scaloni ribatte: «L'Ispettore non conosce nessuna casa, dove si dia soverchia importanza alla musica; può invece assicurare che la musica vocale è in visibile decadenza a Liegi da 4 anni. Le uscite per cerimonie religiose in città sono rare a Gand, Liegi e Tournai; e le ripetizioni, compresi il canto gregoriano non vanno mai oltre alle 5 ore per settimana». Riguardo al tema del teatro, Scaloni mette in luce che la «casa di Liegi contiene parecchi gruppi, pieni di vita e attività». Un fatto senz'altro positivo che, visto da lontano, ha potuto «chiamarsi eccesso».

Non mancavano certamente dei buoni motivi a don Scaloni per reagire così vivacemente. Vedremo il giudizio positivo espresso dalla giuria della terza esposizione del 1910 sulle scuole professionali di Liège e Tournai.

2) *Ambiente materiale e territorio*. L'inadeguatezza dei locali in cui si svolge il lavoro impedisce spesso l'organizzazione della sezione artigiani e il loro sviluppo

<sup>61</sup> Testo uguale, tranne le sottolineature, in ASC F214 *visite straordinarie*.

dal punto di vista educativo e didattico. A Valencia (Spagna): «I *laboratori* funzionano in vere stamberghe, antiigieniche: son privi di materiale, con capi salesiani incapaci, poco lavoro, nessun utile. Il metodo razionale raccomandato dal Consigliere professionale vi è sconosciuto. Gli alunni non sono più di 30». A Faenza: «Vi sono 26 artigiani, sarti, calzolai, falegnami. Lavorano in *locali orridi*: se venisse un'ispezione, avremmo dei fastidi. Sono *trascurati*. Si fa mezz'ora di scuola professionale al giorno. A mio parere – suggerisce il visitatore, don Eugenio Bianchi –, sarebbero senz'altro *da sopprimersi*». A Firenze: «*La casa ha* corridoi oscuri, scuole con una finestra sola, pavimenti a mattoni polverosi, e sotterranei poco presentabili come refettori, sebbene non umidi». A Verona: «i laboratori, eccetto due o tre ambienti discreti, lasciano a desiderare assai per la luce, e ampiezza sufficiente a contenere in modo un po' comodo gli allievi». A Londra: «La parte dei laboratori è difettosa. La stamperia si trova in una casa presa in affitto [...], è vecchia, gli ambienti sono bassi. Sarti e calzolai, falegnami sono provvisoriamente in miserabili costruzioni di bandone ondolato». A Sarriá-Barcelona: «I *laboratori invece* sono vasti ed arieggiati, eccetto la tipografia».

La precarietà dei locali e il conseguente difettoso funzionamento dei laboratori sono messi talvolta in stretto rapporto con la scarsa rispondenza dell'opera salesiana alle necessità del luogo in cui i laboratori stessi sono stati aperti. A Baracaldo (Spagna): «Tutto è in piccolo: parecchi osservano che Baracaldo, troppo distante da Bilbao, *non è centro per laboratori*». Ad Alessandria di Egitto: «Non c'è insegnamento professionale: i giovani non istanno fino a professione imparata, perché sono poveri, ed i parenti vogliono subito guadagnare». Il visitatore dell'Ispettorìa argentina, don Pietro Ricaldone, è del parere «che nella città del Rosario, e meno ancora ne' suoi dintorni, non vi sia una vera necessità di una scuola di arti e mestieri; e ciò lo dimostra eziandio la quasi assoluta mancanza di allievi, fino a tal punto, che in certo modo per avere una cinquantina di artigiani bisogna mendicare i ragazzi, riceverli gratuitamente e quasi pregarli, affinché restino nei laboratori. Da uno studio fatto risulta, che su 68 allievi solo sei sono del terzo anno, ventiquattro del secondo, e tutti gli altri del primo. Giova pure far notare – scrive don Ricaldone – che i laboratori riescono al fine dell'anno con un deficit assai notevole. Dopo tutto ciò credo – precisa ancora don Ricaldone – sia conveniente stabilire la questione previa sulla convenienza o non convenienza di questa scuola di arti e mestieri». A Viedma (Argentina), «ove non v'è che pastorizia ed agricoltura, è assai maggiore la necessità di formare buoni agricoltori anziché artisti. Alcuni laboratori – ribadisce il visitatore – non servono che a formare spostati, giacché uscendo i giovanetti dalla nostra casa non trovano generalmente dove collocarsi, e si vedono costretti ad abbandonare l'ufficio, oppure a lasciare questi paesi onde recarsi ai grandi centri in cerca di lavoro».

D'altra parte, la presenza nel territorio di iniziative analoghe diviene in qualche caso una sfida difficilmente superabile. A Londra, il direttore riconosce che «la parte dei *laboratori* è difettosa»; ma osserva, allo stesso tempo, che «vi è *impossibilità di avere vere scuole professionali* ben organizzate. Ve ne sono pubbliche

così fornite in maestri, materiali e danaro che non vi è da far concorrenza. Ci vogliono soltanto certi laboratori per giovani poveri, non capaci di studi e per i lavori di casa».

3) *Preparazione dei maestri e assistenti.* Con particolare enfasi sono messe in risalto la ristrettezza del personale e la carente preparazione del medesimo. A Valdocco, qualche maestro «non ha né l'istruzione, né l'attitudine necessaria». A Catania: «Da vari interrogatori dei capi e assistenti rilevo – scrive il visitatore, don Giovanni Bovio – una generale lagnanza di *trascuranza dei Superiori* riguardo agli artigiani... C'è anche l'idea che per gli artigiani si impieghi solo personale di scarto. Si nota che in tutto l'anno scorso il direttore ci andò solo due o tre volte a dare buoni avvisi, e che all'infuori di questo, non ci fu chi dicesse loro una buona parola, mentre a rimproverarli, se sbagliano, si è pronti». A Bologna: dei quattro capi di laboratorio ( falegnami, sarti, calzolai, legatori), «uno solo è salesiano: gli altri sono esterni, ex-salesiani: hanno tutti poca abilità». Nel collegio Pío IX di Almagro-Buenos Aires: «I coadiutori in generale [sono] poco preparati per l'insegnamento professionale». A Rosario (Argentina): «Non solo mancano i capi d'arte salesiani; ma in questa povera città pare che sia impossibile (e ciò lo dimostra una triste esperienza) trovare capi d'arte esterni fidati e di moralità sicura. D'altronde pare che nella città di Rosario, e meno ancora nei suoi dintorni, non vi sia una vera necessità di una scuola di arti e mestieri». A Bahia (Brasile): «I capi dei laboratori sono tutti esterni..., non ispirano troppa confidenza e sono generalmente poco fidati». A Quito funzionano otto laboratori, ma «*solo i fabbri hanno un capo salesiano...* In generale i capi d'arte *lasciano assai a desiderare* per la loro poca serietà e correttezza nel parlare». In più d'un caso, la scarsità di personale preparato investe tutte le case dell'Ispettorìa. In quella dell'Ispettorìa di Perú-Bolivia, «a causa della scarsità di personale [...], tutti i soci son *troppo occupati*»; e sono «pochi i laboratori che hanno un *capo salesiano* [...]. In nessuna casa vi è *direzione* dei laboratori, né *capo ufficio*». Nell'Ispettorìa Uruguayana: il «personale [è] deficiente, non in numero, ma in capacità».

Alla penuria di capi-laboratorio, maestri e assistenti, si congiunge talvolta la mancanza d'impegno nella formazione dei medesimi da parte dei responsabili. Il visitatore dell'Ispettorìa del Brasile Sud, don Pietro Rota, riscontra che in qualche casa «lo spirito non è salesiano», in quanto dominano in essa «massime simili a questa: “che il personale non abbisogna di essere formato, ma deve formarsi da se”. Io poi – attesta il visitatore – devo, per amore di verità, dire che non solo quella di S. Paolo, ma varie altre case (specialmente Campinas, Bataes, Cachoeira) lasciano non poco a desiderare su questo punto, non facendo i direttori ciò che il Regolamento esige loro per la formazione del personale, specialmente giovane».

La mancanza di personale preparato è un punto spesso ribadito dagli ispettori. Don Lorenzo Giordano, ispettore del Brasile asserisce, il 13 giugno 1910, che le «Scuole Professionali nel Collegio di Recife sono molto trascurate essendo tutta l'attività dei Salesiani Superiori rivolta agli studenti e mancano buoni capi

confratelli od estranei». Ugualmente l'ispettore del Medio Oriente, don Pietro Cardano, riconosce che ad Alessandria d'Egitto lo stato dei «laboratori è una gran pena. Il più delle volte manca il personale dirigente ed assistente. Di sei laboratori, non v'è uno che abbia un assistente regolare. L'anno scorso o due anni fa – cioè nel 1908 – qualche laboratorio era anche senza capo, senza poter trovare qualche esterno in città che supplisse».

#### 4.2. *Pratica del sistema educativo salesiano: tra reale e ideale*

Uno dei punti del questionario utilizzato come guida per il colloquio con i membri della Congregazione recitava: «Sistema educativo». Solo in poche relazioni i visitatori preferiscono usare le espressioni tradizionali: «Sistema preventivo», «Sistema salesiano». Le considerazioni sul «Sistema educativo» in generale sono completate con dei cenni ad altri temi e realizzazioni riguardanti la esperienza pedagogica salesiana: «l'istruzione religiosa e le pratiche di pietà», «l'assistenza», «i castighi».

1) *Luci e ombre: situazioni da superare*. I giudizi espressi dai visitatori straordinari sulla pratica educativa nelle scuole di arti e mestieri non sono, in generale, encomiastici. Solo in casi limitati le relazioni fanno allusione ad aspetti positivi. Ad esempio, nello scritto riguardante l'Ispettorato Cispadana, leggiamo che lo stato delle case «è abbastanza buono sotto ogni aspetto». Al visitatore di Catania, sembra che, nonostante alcuni difetti segnalati, la casa sia «molto ben ordinata, e che lo spirito predominante sia buono». A Zwynaerde (Belgio): «In generale i maestri fanno *bene* la loro parte, con impegno... A Córdoba (Argentina): «Il sistema educativo praticato in questa casa è quello del nostro V. Fondatore. Se vi fosse però maggior unione e più vigilante assistenza, certamente si potrebbero ottenere più vantaggiosi risultati senza moltiplicare tanto i castighi». Del collegio Pio IX di Buenos Aires, il visitatore, don Ricaldone, osserva: «Si scorge buona volontà in tutti i soci per educare secondo lo spirito di D. Bosco»<sup>62</sup>.

I delegati del Rettor Maggiore appaiono particolarmente attenti ad individuare le ombre, additando situazioni che andrebbero superate. A Torino-Valdocco, stando alla relazione del visitatore don Marengo: «La condotta degli artigiani è ora soddisfacente. Si nota però che i più escono senza recare con se buona memoria della casa e dei Superiori. È doloroso constatarlo... E poi non si trovano preparati alla vita del mondo»<sup>63</sup>. Nella casa di San Benigno Canavese: «manca quella cordialità che lega tutti nel dolce vincolo della carità. Dimorando

<sup>62</sup> ASC F065 *Visite straordinarie* (Argentina – Buenos Aires).

<sup>63</sup> ASC E908 *Visite straordinarie* (Italia – Centrale). Nella sintesi della relazione (conservata in ASC E183 *Visite straordinarie*) non è trascritta la frase «La condotta degli artigiani è ora soddisfacente»; l'amanuense aggiunge, dopo il punto *Laboratori ed aziende*: «(Bisogna leggere tutta la pag. 13)».

in Casa pare di sentire come un peso al cuore e come un vento freddo che avvizzisce – contribuisce a ciò la continua preoccupazione della deficienza dei mezzi. I giovani pure sentono questo stato di cose a scapito delle vocazioni». A Milano: «Non essendovi che pochissimo spirito religioso, vi è molta indifferenza in genere per l'impegno per l'educazione dei giovani». A Novara: «il metodo educativo salesiano» si trova «in grande ribasso». A Londra: «Gli allievi artigiani sono *quasi disprezzati*, se ne ha poca cura. Il personale occupato con loro cambia spesso, e si dà loro sempre gli assistenti meno capaci». A Campinas (Brasile): «Nel fare scuola, *ciascuno fa da sé*, senza tener conto delle norme del Regolamento».

Le osservazioni registrate non riflettono tuttavia semplici impressioni o conclusioni affrettate. Il citato don Lorenzo Giordano, ispettore del Brasile, allo stesso tempo che si dice d'accordo con le osservazioni, rileva che a Colonia (Brasile): «Purtroppo il sistema salesiano era quasi scomparso, malgrado le raccomandazioni pubbliche e private fatte ripetutamente». E da quanto egli aggiunge a continuazione, si desume che la situazione denunciata non era affatto eccezionale. Perciò, lo stesso don Giordano assicurava nel 1910: «Il Capitolo della pietà e quello del sistema preventivo formano gli argomenti i più ripetuti negli Esercizi spirituali nelle Visite e nelle Conferenze, dacché porto la croce della direzione dei confratelli. Continuerò». Anche don Giuseppe Vespignani, ispettore dell'Argentina, dopo aver accennato alle deficienze del passato, e alla strada che, pur faticosamente, si stava facendo, concludeva nello scritto inviato a Valdocco il 28 maggio 1910: «Sul *Sistema preventivo* insisto ed insisterò».

2) *Istruzione religiosa e pratiche di pietà*. Le notizie riguardanti l'istruzione religiosa degli artigiani sono piuttosto scarse. Nelle relazioni arrivate a Valdocco si allude alla pratica della lezione di catechismo che, d'accordo con il Regolamento delle case, si doveva impartire ogni domenica. Nel 1908-1909, si impartiva regolarmente a Valdocco, Castellamare, Recife, Cachoeira, Riobamba; «con molta irregolarità», invece, a Bogotà. L'insegnamento religioso non si teneva di domenica, ma in un altro giorno della settimana, a Firenze e San Paolo del Brasile.

I riferimenti agli aspetti metodologici sono appena accennati. All'Oratorio di Torino l'istruzione religiosa è «soddisfacente», ma nei confronti degli studenti, «gli artigiani appaiono meno istruiti, forse perché il loro catechista manca della coltura e pratica necessaria». A Riobamba (Brasile): «l'istruzione religiosa si fa in tutte le scuole, ma è lasciata all'arbitrio di ciascun professore. Il direttore per le troppe sue occupazioni non può attendere a questo punto come dovrebbe». A Cachoeira do Campo (Brasile): «l'istruzione religiosa la fa il catechista, ma quasi senza spiegazione poiché non ottiene la disciplina, e non è aiutato dagli altri superiori». Il visitatore dell'Ispettorato Celtico spagnolo, don Foglino, annota riguardo ai giovani artigiani della casa di Baracaldo: «mi si dice che non hanno nessuna istruzione religiosa».

Nei confronti delle pratiche di pietà e della frequenza dei sacramenti, le relazioni non consentono tracciare un quadro completo. Tuttavia vi si riscontrano dati tutt'altro che trascurabili. Al collegio Leone XIII di Belgrano-Buenos Aires:

«Si promuove la frequenza dei S. Sacramenti ed i giovani fanno bene ogni mese l'Esercizio della Buona Morte». Al collegio Pio IX di Almagro-Buenos Aires: «La condotta religiosa e morale è soddisfacente». Di particolare significato è la testimonianza sul collegio Pio X di Córdoba (Argentina). Vengono delineati in essa i tratti di una casa salesiana fedele alla tradizione: «Si dà massima importanza alla S. Comunione, all'esercizio della Buona Morte, al triduo di apertura, agli esercizi spirituali e primo venerdì del mese. Si lavora eziandio onde scoprire e sviluppare nei giovanetti i germi della vocazione. Finora si ebbero cinque vocazioni per la nostra Pia Società e due pel Seminario».

In altre case di arti e mestieri, la situazione è giudicata meno soddisfacente e gli aspetti positivi sono talvolta oscurati da esplicite riserve. A Parma: «Vi è sufficiente frequenza dei giovani ai SS. Sacramenti; ma in genere la pietà dei giovani è rilassata, come quella degli assistenti». A Oswieçim (Polonia), per quanto riguarda gli artigiani: «la loro condotta religiosa e morale è buona; ma la pietà lascia a desiderare». A Sevilla: «La *condotta degli artigiani* non è buona: frequentano poco i SS. Sacramenti, pregano poco e svogliati e si mostrano indisciplinati. *L'attribuiscono* al succedersi di troppi direttori in pochi anni, alle frequenti uscite della banda ed a negligenza di assistenti». A Bologna, riguardo alle «pratiche di pietà», si costata «grande, troppa trascuratezza». A Milano: «gli artigiani sono molto in basso nella pietà», ma allo stesso tempo, si avverte una «discreta frequenza di Sacramenti». A Baracaldo: «bontà e pietà sono poche fra gli artigiani».

In qualche caso, i giudizi sfavorevoli riguardano in generale più case di una medesima Ispettorìa. Nell'Ispettorìa Emiliana, don Eugenio Bianchi avverte «deficienza dolorosa di spirito soprannaturale» e «superficialità nella pietà»; e in quella Lombarda, egli stesso costata che lo «spirito di pietà», purtroppo, «è in decadenza presso la grande maggioranza dei confratelli: è inutile rilevare – conclude – che tutto l'andamento delle case e lo spirito dei giovani ne soffrono».

L'ispettore delle case lombarde, don Mosè Veronesi, non sentì il bisogno di puntualizzare il grave giudizio trasmesso da Valdocco. Anzi, l'11 agosto 1910, riferendosi all'opera di Milano, carica ancora le tinte oscure: «Riguardo a' giovani artigiani è una vera miseria su tutta la linea. Nessuna pietà – nessun ordine – ma molto turpiloquio ecc. La causa precipua – mancanza di direzione e di sorveglianza. I lupi – per amor di guadagno – si tollerano. I giovani piccoli vengono innocenti agnellini – e dopo tre o quattro mesi sono la maggior parte rovinati».

Questa testimonianza ci porta a un assunto particolarmente ricorrente nelle relazioni della visita straordinaria: la presenza dei salesiani tra i ragazzi.

3) *Assistenza*. Di fatto, l'informazione sul Sistema educativo si centra spesso sulle lacune osservate nella pratica della «assistenza» o «sorveglianza». Soltanto in qualche relazione viene espresso un giudizio favorevole in tale ambito. Si dice, ad esempio, che a Zwynaerde: «Le ricreazioni sono abbastanza animate e convenientemente *assistite*». Si costata che a Firenze: «I giovani sono assistiti, e tenuti occupati», anche se «fa eccezione il *laboratorio dei falegnami*, che ha un capo esterno, che li lascia talvolta soli e senza lavoro». A Riobamba: «I chierici si trovano abba-

stanza puntualmente con i giovani *in ricreazione*, non così i preti». A Nictheroy: i superiori «si trovano in ricreazione». Ma i visitatori straordinari, quasi unanimemente, mettono in risalto carenze e inadempienze: mancanza di puntualità e di presenza tra i giovani, specialmente nel cortile, dove «i superiori passeggiano quasi sempre riuniti». In poche occasioni si accenna qualche tratto positivo o taluna indicazione sulle condizioni e le modalità educative dell'assistenza stessa.

A Bologna: «La vigilanza è molto scarsa». A Parma: «L'assistenza in ricreazione è assolutamente *deficiente*: spesso i confratelli passeggiano da soli». Anche a Milano: «L'assistenza è *deficiente*: in ricreazione spesso gli assistenti passeggiano da soli, non sono sorvegliate le scale e i corridoi; nei dormitori, mattino e sera, talora i giovani son lasciati soli». A Roma: «L'assistenza lascia molto a desiderare sia durante l'anno, sia ancor più, nelle vacanze»<sup>64</sup>. A Palermo: «In ricreazione qualche volta resta un solo assistente in ricreazione per tutti i giovani; alcuni poi non si fanno mai vedere». A Marsala: «*Soli restano qualche volta* i giovani nel laboratorio dei sarti quando manca il capo, il quale li lascia talvolta anche senza lavoro». A San Paolo del Brasile: «Qualche assistente talvolta lascia *soli* i giovani (persino in dormitorio); ed anche quando assistono, generalmente si occupano pure di altro». A Montevideo: «Non si hanno a lamentare inconvenienti: *l'assistenza* però è deficiente e poco oculata. Eziandio i modi potrebbero essere più urbani e al tempo stesso scevri di eccessive libertà». A Bogotá: «È da lamentare *poca puntualità* negli assistenti nel trovarsi al loro posto, e poco impegno nei maestri nel tenere sempre i giovani occupati: qualche volta manca pure la dovuta assistenza alla ricreazione». A Ibagué: «Non tutti gli assistenti e maestri sono persuasi che la loro missione è di pazienza e carità: mancano spesso al loro posto, *lasciando i giovani soli*». A Quito: «Non sempre i giovani sono convenientemente occupati, talvolta sono *lasciati soli*, e non si procura che le ricreazioni siano sempre animate». A Viedma: «La moralità è fiorente; essendovi però un solo cortile per i piccoli studenti e gli artigiani (alcuni dei quali son minorenni che il governo tolse dal carcere per consegnare a noi) si ebbero a lamentare gravi mancanze, anche perché in generale nel cortile vi è poca animazione, ed i superiori passeggiano quasi sempre riuniti». A Betlemme: «In qualche laboratorio *l'assistenza* lascia un po' a desiderare. Le *ricreazioni* dei giovani sono ben animate, ma non tutti i superiori vi si trovano, né i nascondigli sono preclusi interamente». E l'elenco di situazioni potrebbe prolungarsi.

4) *L'ordine e la disciplina*. Alludendo al tema della carità coi ragazzi, si accenna alle relazioni cordiali tra giovani e superiori. Spesso viene però rilevata la ec-

<sup>64</sup> ASC E183 *Visite straordinarie*. Si veda in un contesto più ampio: Giorgio ROSSI, *L'istruzione professionale a Roma capitale. Le scuole professionali dei salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*, in Francesco MOTTO (ed.), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco: saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-seminario di storia dell'Opera salesiana, Roma, 1-5 novembre 1995. Roma, LAS 1996, pp. 63-135.

cessiva distanza tra alunni e maestri; la poca attenzione ai mezzi ricreativi; e si ripropone ripetutamente – e quasi dappertutto – l’annoso problema dei castighi, specialmente di quelli corporali.

Il visitatore dell’Ispettorìa Argentina di San Francesco di Sales, don Ricaldone, tenendo in mente sicuramente la situazione sconfessata da don Bosco nel 1885 puntualizzava: «Non si hanno a lamentare, è vero, eccessi in quanto al percuotere o trattare meno degnamente i giovani; ma ho osservato che in genere si fa troppo uso dei castighi, non dando la dovuta importanza a quell’insieme di pratiche, stimoli e mezzi morali che costituiscono la base del Sistema preventivo». Ad Almagro-Buenos Aires: «I giovani sono trattati un po’ militarmente, ed è da temersi che questa orientazione riesca una scuola. I castighi sono piuttosto frequenti». A Bogotá: «Alcuni usano *modi un po’ troppo duri verso i giovani*, battendoli, dando titoli ingiuriosi». In Messico: a causa di un giovane chierico salesiano, appartenente «alla tribù di *Manasse*», si ebbero «lagnanze da parte dei parenti perché batte i giovani». A Pernambuco: «Qualche socio coadiutore dà scappellotti e qualche castigo doloroso, per es. di mettere in ginocchio colle mani sotto». A Santa Tecla (República San Salvador): «Si hanno lagnanze, non in cose gravi, che alcuni *battono e castigano troppo* i giovani». Nell’Ispettorìa Cilena: «Per disgrazia in più case vi è chi alle volte si permette di battere qualche giovane». (Vengono citati i nomi di un socio della casa Gracitud, due del Patrocinio, tre di Concepción, due di Valparaíso, due di Iquique).

L’ispettore di Buenos Aires, don Giuseppe Vespignani, nel 1910 è consapevole di una situazione che si trascinava da parecchi anni, in contrasto con il nucleo centrale del sistema educativo salesiano. La sua risposta alle osservazioni giunte da Valdocco appare improntata a realistica volontà di miglioramento: «Riguardo a diminuire i castighi s’insiste continuamente: si è ottenuto molto; ma manca ancora per parte di certi confratelli l’idea chiara e pratica del nostro sistema. I Consiglieri scolastici ed assistenti hanno troppe esigenze»<sup>65</sup>.

Nelle case salesiane di arti e mestieri dell’Europa la situazione, nel 1908-1909, non si presenta molto più plausibile. A Roma, per quanto riguarda la «*carità coi giovani*, vi è tendenza ad esagerare nei castighi, e specialmente a voler forzare la mano ai superiori nel licenziare alunni per motivi solo di disciplina. Vi è anche qualcuno che batte, ma non in modo molto notevole». A Catania: si lamentano il «battere o l’usare modi ingiuriosi coi giovani». A Castellamare: «Si cerca di usare i mezzi educativi nostri, ma *si castiga* veramente troppo». A Braga (Portogallo): «I professori esterni battono i giovani quasi per sistema», e «qualche socio applica lo stesso sistema, specie cogli alunni più indisciplinati». A Baracaldo: «*Si batte per sistema*, e il direttore ne dà l’esempio [...]. Con tali esempi

<sup>65</sup> CM 28.05.1910. Il 25 maggio 1885, don Vespignani aveva confidato a don Barberis: «Sa che Mons.r Cagliero mi notò che non andavamo proprio sulle pedate di Torino rispetto al Sistema Preventivo? Che si castigava un po’ troppo!» (ASC B562 *Vespignani*).

– osserva il visitatore don Foglino – non è a stupire se il sistema preventivo è messo in non cale dai soci in generale»<sup>66</sup>.

Non sembra che il visitatore abbia esagerato i fatti nel suo racconto. L'ispettore della Céltica, don Ramón Zabalo, ricalcava poi nella sua risposta alle osservazioni: «In quella casa avevano di continuo direttore e maestri un bastone alle mani, ma adesso, se n'usano non deve essere tanto. Ho loro rimproverato in genere e pubblicamente durante gli esercizi. [...] Questo cattivo esempio imparato per i [dai] chierici ha fatto molto danno nella ispettoria»<sup>67</sup>.

Il problema non era nuovo, né solo spagnolo né latino americano. Ho ricordato le lettere di don Bosco del 1885 e le testimonianze di don Albera del 1901. Ma già nel 1898, il regolatore dell'ottavo CG aveva accennato alla questione in un contesto più vasto, deplorando che qualche volta fossero i confratelli anziani a incoraggiare i nuovi a castigare: «Così il nuovo confratello – diceva don Ceruti – crede che il battere, almeno in qualche caso, sia lecito, come un mezzo necessario di disciplina. I casi poi si moltiplicano, ed il mettere le mani addosso diventa una cosa abituale, entra anzi nei mezzi ordinari di disciplina»<sup>68</sup>.

In questo punto si apre un capitolo di studio e di confronto con altre istituzioni ed esperienze educative del tempo; ma tale ricerca porterebbe troppo lontano. Mi limiterò qui a riportare – quasi unicamente a modo di esempio – qualche dato illustrativo riguardante la disciplina e il castigo corporale. È nota la accettazione che, dalla antichità, hanno avuto le punizioni, anche fisiche, come metodo di educazione, nella famiglia e nella scuola: «Il bastone e il rimprovero procurano sapienza» (Prov. 29, 15); «La letra con sangre entra» (detto popolare)<sup>69</sup>. Ed è divenuta proverbiale la durezza dei castighi applicati nei collegi inglesi fino ad anni non lontani<sup>70</sup>. Ma il rigore della disciplina scolastica era presente anche in altri paesi europei. È emblematica la descrizione che Andrés

<sup>66</sup> ASC F203 *Visite straordinarie* (Spagna).

<sup>67</sup> Il Direttore spirituale della Congregazione scriveva, in prospettiva generale, alcuni anni più tardi: Mi «reca gran pena, come reca *gran pena* a tutti i superiori, specie al Ven. Rettor Maggiore, il sapere che in qualche casa va introducendosi il sistema repressivo dandosi per ogni mancanza punizione, e castighi. Questa non è l'educazione voluta dai superiori: coloro che così si diportano certo non possono ambire il nome di figli di Don Bosco. E ciò che anche preoccupa si è che il sistema dei castighi e delle penitenze comincia ad essere sostenuto eziandio da qualche superiore delle Case» (ASC E212 *Capitolo Superiore* [24.03.1915]).

<sup>68</sup> *Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale*, p. 151.

<sup>69</sup> Nella *Ratio studiorum* (1586) dei Gesuiti, si dava questa norma al maestro: «Punisca i colpevoli con le consuete pene corporali stabilite dal prefetto o da altri superiori» (*La «Ratio studiorum»*. *Il metodo degli studi umanistici nei collegi dei gesuiti alla fine del secolo XVI*. Testo latino e traduzione italiana. Milano, Gesuiti San Fedele 1989, p. 215). Tale prassi del tempo fu accolta, pur con moderazione, da san José di Calasanz (1557-1648) nelle norme disciplinari per le Scuole Pie (Scolopi).

<sup>70</sup> Cf relazione di William John DICKSON: *Prevention or repression – the reception of the don Bosco's educational approach in english salesian schools* (in questo volume: pp. 215-236).

Manjón (fondatore delle «Escuelas del Ave María» a Granada-Spagna) faceva, nel 1921, della scuola da lui frequentata, in cui il maestro, o *domine*, portava sempre un bastone di quercia in mano, disposto a dare *generales y soberanas tundas* (bastonate)<sup>71</sup>.

Ad ogni modo, nell'ultimo scorcio del secolo XIX e specialmente nelle prime decadi del secolo XX, i fautori delle «Scuole Nuove» avevano lanciato dure critiche contro i metodi vigenti ancora nella scuola del tempo, sottolineando la necessità di bandire da essa le punizioni corporali. Determinate generalizzazioni e i presupposti naturalistici, all'origine di tali critiche, suscitavano riserve negli ambienti cattolici del tempo, e, di conseguenza, rimasero inascoltate alcune istanze valide del movimento di rinnovamento pedagogico, come quella di una relazione più amorevole e rispettosa tra educandi e educatori<sup>72</sup>. Tuttavia, il clima culturale, sebbene con lentezza, cominciava a cambiare.

In questo contesto, non privo di contrasti, vanno collocati gli interventi del Capitolo Superiore, le dichiarazioni dei visitatori straordinari e il disagio dei salesiani più sensibili che, nel 1908-1909, costatarono che «si castiga veramente troppo». E va rivisitata, d'altra parte, la prassi di molti maestri e assistenti – membri della Società Salesiana o esterni –, immersi nell'arduo lavoro tra i giovani artigiani.

5) *Altri mezzi educativi: compagnie religiose, teatro, accademie, musica.* A Oswieçim, sia le compagnie degli studenti (Immacolata e S. Stanislao di Kostka) come quella degli artigiani (S. Giuseppe: con 50 ragazzi) «sono più numerose che non fiorenti». Invece, al collegio Pio IX di Buenos Aires: «La compagnia di S. Giuseppe fiorisce. Vi è la Società degli antichi alunni per assicurare la perseveranza dei giovani. Vi sono tra di essi sessioni [sezioni] di sport». Al collegio Pio X di Córdoba (Argentina): «Le ricreazioni, le passeggiate ed i teatrini come pure le compagnie di S. Giuseppe, S. Luigi e Piccolo Clero sono considerati come un grande aiuto per la cristiana educazione dei giovani». A Nictheroy sono organizzate la compagnia di San Giuseppe (per i soli artigiani) e quella del Santissimo (per studenti e artigiani). A Valdocco: «Le Compagnie spirituali e religiose sono veramente promosse nelle due sezioni». Al collegio Leone XIII di Belgrano-Buenos Aires: «Il teatrino e le accademie hanno pure scopo ed orientazione educativa»<sup>73</sup>. Invece, a Parma: «Il teatro va male. Si fa con troppa frequenza, 20 volte in un inverno: qualche volta, si danno soggetti pericolosi: manca sorveglianza ed assistenza». Sono temi da approfondire. Ad ogni modo, nell'ap-

<sup>71</sup> [Andrés MANJÓN], *Cosas de Antaño contadas ogaño (Memorias de un estudiante de aldea)*. Granada, Imprenta-Escuela del Ave María 1921, p. 27.

<sup>72</sup> Cf E. Enrique LULL MARTÍ, *Jesuitas y pedagogía. El Colegio San José de Valencia de los años veinte*. Prólogo de Manuel Revuelta González. Madrid, UPCO 1997, p. 220; Luis TORRECILLA HERNÁNDEZ, *Niñez y castigo. Historia del castigo escolar*, Valladolid, Secretariado Publicaciones/Universidad de Valladolid 1998.

<sup>73</sup> ASC F065 *Visite extraordinarie* (Argentina – Buenos Aires).

proccio ai documenti emergono elementi per ipotizzare che le luci si trovano con più forza che le ombre.

## 5. Realizzazioni e prospettive nelle «esposizioni generali» delle scuole professionali salesiane (1901-1912)

Le relazioni dei visitatori straordinari del 1908 non esauriscono ovviamente i punti di osservazione e valutazione di quanto si andava facendo nelle diverse case. Ci sono altre strade da percorrere. Tra le norme sancite dal quarto CG del 1886, ne va messa in luce una di notevole valenza pedagogica, già affiorata nella storia della scuola: «In ogni casa professionale nell'occasione della distribuzione dei premi si faccia annualmente un'esposizione dei lavori compiuti dai nostri alunni, ed ogni tre anni si faccia un'esposizione generale, a cui prendano parte tutte le nostre case di artigiani»<sup>74</sup>. Le regolari esposizioni dovevano costituire un forte mezzo di «emulazione» e di «miglioramento».

Qui ci interessano le «esposizioni generali», in quanto da esse emergono dati e indicazioni per verificare la situazione reale delle diverse case salesiane di artigiani vista da Torino.

La prima «esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales» ebbe luogo, nel mese di settembre del 1901, a Valsalice. I documenti conservati sono frammentari, e riguardano la dichiarazione di intenzioni. La mostra intendeva «presentare ai Salesiani ed ai loro Cooperatori un quadro di quello che si va facendo nei molteplici istituti dell'uno e dell'altro Continente a beneficio della gioventù operaia, e trarne, col concorso di tutti, consigli ed ammaestramenti a far meglio». I materiali esposti dovevano raggrupparsi in tre sezioni: 1<sup>a</sup> Arti e mestieri (lavori eseguiti nei propri laboratori per opera degli allievi diretti e coadiuvati dai loro maestri). 2<sup>a</sup> Colonie agricole (disegni e fotografie di terreni e macchinari, metodi di coltivazione, prodotti speciali). 3<sup>a</sup> Scuole professionali (oltre ai lavori di carattere manuale: quadro delle classi, orario delle lezioni, programmi, risultati ottenuti). Una «giuria di persone competenti» doveva studiare le varie sezioni, «apprezzarne il merito, rilevarne i difetti e proporre i miglioramenti da introdurvi». Non è stato possibile, però, rintracciare testimonianze che consentano di verificare i risultati dell'iniziativa<sup>75</sup>.

<sup>74</sup> *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana: tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886*, S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana, 1887, p. 21. In un contesto più generale, ebbero notevole risonanza le «esposizioni internazionali» di Londra (1884), Chicago (1893), Parigi (1900). Riguardo alle esposizioni di carattere educativo-didattico, cf Ippolito DESIDERI, *Mostra scolastica*, in Mauro LAENG (ed.), *Enciclopedia pedagogica*, vol. IV. Brescia, La Scuola 1990, coll. 7967-7969.

<sup>75</sup> Cf *Esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales (Opere D. Bosco)*. Torino, Tipografia Salesiana 1901; E. CERIA, *Annali*, vol. III, pp. 425-434. Ceria afferma di aver percorso rapidamente «le relazioni indirizzate a Don Rua dalla giuria».

Si conserva, invece, documentazione più particolareggiata – ma di tono piuttosto celebrativo – riguardante la seconda esposizione organizzata nell'estate del 1904 a Valdocco<sup>76</sup>. Vi presero parte 37 case salesiane (21 dell'Europa; 10 dell'America; 6 del Medio Oriente e dell'Africa). Nella descrizione dei materiali esposti, si mettono in risalto «pregevolissimi» lavori delle scuole dei falegnami ed ebanisti (Torino-Valdocco, Liège, Milano, San Benigno, San Pier D'Arena); «pregevoli saggi» delle scuole di Disegno, di Plastica e di Scultura, con le statue provenienti dalle scuole di Statuaria di Valdocco e di Barcelona-Sarriá; «artistiche produzioni ceramiche» dell'Istituto S. Ambrogio di Milano; «lavori svariatissimi, semplici ed eleganti», di molte scuole di Calzoleria e Sartoria. Uno spazio rilevante viene dedicato ai «documenti e saggi didattici riguardanti la cultura professionale». Sono giudicati inoltre «assai interessanti» quelli riguardanti la «didattica agraria dell'Istituto S. Benedetto di Parma» e «l'atlante didattico-professionale di Liegi»; e «degni di nota» la «collezione dei cartelloni del *Musée scolaire* dell'Émile Deyrolle», destinata alla casa d'Arequipa.

Il giornale «Il Momento», del 25 settembre 1904, faceva un minuto elenco di quanto il visitatore poteva trovare *All'Esposizione salesiana*. L'autore del servizio informativo si soffermava in particolare sul programma didattico: quello generale diramato da don Bertello e «i buoni programmi particolari» delle case di Liegi, di San Paolo nel Brasile e di Parma. Giungendo a questa conclusione: «La 2<sup>a</sup> Esposizione delle Scuole professionali e Colonie agricole salesiane, sia nella parte pratica, come nella parte didattica, è una dimostrazione esauriente dell'amore e della competenza con cui i figli di D. Bosco attendono all'educazione dei giovani operai»<sup>77</sup>.

Sarebbe necessario, senz'altro, confrontare tutti questi pareri con quelli della «giuria di persone competenti», che avrebbe dovuto emettere la propria valutazione riguardo ai lavori esposti nell'ambito delle cinque sezioni: *Arti grafiche ed affini*, *Arti liberali*, *Mestieri (falegnami, calzolai, sarti e fabbri)*, *Colonie agricole*, *Didattica*. Ma non è stato possibile rintracciare gli eventuali documenti pubblicati<sup>78</sup>.

Sono oggi fruibili, al contrario, testimonianze riguardanti la «terza esposizione generale delle Scuole Professionali e Colonie agricole», tenuta a Torino nei mesi di luglio-ottobre del 1910. Lo scopo della mostra era impegnativo. Essa doveva avere «carattere strettamente scolastico professionale»; cioè, «presentare

<sup>76</sup> Cf *Guida-ricordo della seconda esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole salesiane*. Torino, Oratorio Salesiano 1904.

<sup>77</sup> Cf anche: *Dell'indirizzo religioso – morale nelle scuole professionali di Don Bosco*, in BS 28 (1904) 1, 9-11; *Della cultura intellettuale nelle scuole professionali di D. Bosco*, in BS 28 (1904) 3, 66-69; *Le scuole professionali di Don Bosco. Dell'insegnamento artistico o professionale*, in BS 28 (1904) 7, 193-195.

<sup>78</sup> Non è privo di interesse, tuttavia, il documento dattiloscritto conservato in ASC E481: «Medaglie ed onorificenze assegnate dalla Giuria agli Istituti, alle scuole, ed ai giovani operai nella Seconda Esposizione Salesiana di Torino Agosto e Settembre 1904».

uno specchio dello sviluppo, dell'ordinamento, dei metodi seguiti e dei progressi ottenuti nell'opera di formare gli operai delle varie arti, e di promuovere quella che è la prima e più necessaria tra le arti, l'agricoltura». A tale scopo rispondeva la struttura organizzativa: Cultura generale dei giovani operai, Insegnamento teorico-pratico, Agricoltura.

La valutazione della giuria sui diversi lavori esposti fu resa pubblica nel 1912 dal nuovo Consigliere scolastico professionale, don Pietro Ricaldone, dopo un «involontario ritardo» originato dalla morte di don Bertello. Il numero delle scuole espositrici era leggermente superiore a quello del 1904: Italia, 18; Brasile, 9; Argentina, 5; Spagna, 4; Palestina, 3; Uruguay, 3; Colombia, 2; Perù, 2; Austria-Galizia, 1; Belgio, 1; Inghilterra, 1; Malta, 1; Alessandria d'Egitto, 1; Cile, 1; Bolivia, 1; Equatore, 1; Panamá, 1; Messico, 1; Sud Africa, 1; India, 1. Totale: 58<sup>79</sup>.

I membri della commissione giudicatrice, dopo aver «penosamente constatato» che «su 47 espositrici 18 soltanto avevano esposto più o meno completamente il risultato della propria Cultura Generale», formularono «con sincerità» tre considerazioni di ordine generale: 1<sup>a</sup> Si «è ancora lontani dall'aver raggiunta la perfezione nella cultura generale nelle case espositrici. Il difetto non s'ha da cercare nella volontà degli insegnanti né nei programmi, ma nella *natura dell'insegnamento*». 2<sup>a</sup> «Occorre che il personale, cui è affidato l'insegnamento, sia ben preparato a compiere tale ufficio». 3<sup>a</sup> Dalle «varie relazioni risulta altresì la mancanza di locali adatti e più di tutto del materiale didattico necessario»<sup>80</sup>.

Le osservazioni dei membri della giuria confermano alcuni dei punti problematici messi in risalto dai visitatori straordinari nel 1908-1909. Don Ricaldone raccolse la documentazione nel fascicolo *Terza esposizione salesiana* (1912), inviato agli ispettori con la preghiera di «volerne distribuire un esemplare a tutti i nostri confratelli addetti alle Case d'Arte e Mestieri». Dall'esame e confronto dei risultati dell'Esposizione, era da aspettarsi, secondo il curatore, lo stimolo per «un po' di miglioramento in quello che si fa attualmente». Volendo conoscere meglio la situazione reale, don Ricaldone manifestò pure il suo desiderio di ricevere «una relazione sommaria sul numero degli allievi artigiani e loro distribuzione nelle varie Scuole Professionali, sul risultato degli esami, orari – coi vantaggi e inconvenienti dei medesimi – e finalmente sulle difficoltà incontrate nel-

<sup>79</sup> Cf *III esposizione delle scuole professionali e colonie agricole salesiane*. Luglio-ottobre 1910. Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1910; *Terza esposizione generale delle scuole professionali e agricole della Pia Società Salesiana...*, Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1912, p. 19; *Ciò che s'impara e ciò che s'ammira all'esposizione professionale salesiana*, in «La Stampa» (8.09.1910). Cf Emilio ZANZI, *L'educazione estetica dell'operaio*. Discorso ai giovani letto, nel teatro di Valdocco, in occasione della III Esposizione internazionale delle Scuole professionali e agricole della Pia Società Salesiana – ottobre, 1910. Torino, Tipografia S.A.I.D. «Buona Stampa» 1911.

<sup>80</sup> *Terza esposizione generale*, 25. La «commissione giudicatrice» era composta da: ing. C. Bairati, prof. V. Cimatti, prof. P. Corradini, dott. E. Guidazio, prof. E. Picablotto.

l'insegnamento della teoria e in che modo si poté supplire ai testi ove ancora non esistono»<sup>81</sup>.

## 6. Progressivo sviluppo delle scuole professionali nelle «mutate condizioni dei tempi» (1913-1922)

Agli inizi del 1913, trascorsi pochi mesi da quando erano stati resi pubblici i giudizi sui lavori esposti a Torino, don Ricaldone poteva già notare «un po' di miglioramento», dichiarandosi «soddisfatto di sapere che gli esami semestrali tanto di coltura quanto professionali, per le Case dell'Antico Continente, si sono fatti o si stanno facendo con regolarità»<sup>82</sup>; e due mesi più tardi, si diceva anche «lieto di sapere che in parecchie nostre Case di Artigiani si procura di attuare, man mano che è possibile, i miglioramenti richiesti dalle mutate condizioni dei tempi e dalla importanza che hanno assunto in questi ultimi decenni le Scuole Professionali ed Agricole»<sup>83</sup>.

### 6.1. Iniziative per «un nuovo impulso» nelle «difficili circostanze» segnate dalla guerra

Constatato quel «notevole sviluppo» raggiunto dalle Scuole Professionali ad opera dei governi, preoccupati di «regolarle con programma e leggi sempre più consentanei ai bisogni dei tempi», don Ricaldone, come responsabile del settore nella Congregazione, rivolge, nel mese di maggio del 1914, un pressante appello ai salesiani: «Malgrado quanto si [è] fatto, i tempi e le circostanze esigono che noi diamo un nuovo impulso alle nostre Scuole Professionali, e perciò mettiamo a contributo l'esperienza e il buon volere di tutti per migliorarne i metodi ed i programmi, estendere il campo d'azione, sviluppando specialmente i rami del ferro che quasi dovunque sono una necessità, e stabilendone altre richieste dai bisogni delle singole regioni allo scopo di preparare operai onesti ed abili per le industrie locali»<sup>84</sup>.

Allorché lancia tale richiamo, il superiore salesiano non nasconde le difficoltà originate dal sanguinoso conflitto bellico allora in corso. È, tuttavia, convinto che il «cozzo terribile di tutte le energie di nazioni contro nazioni» non solo ha prodotto e continua a produrre «effetti disastrosi», ma ha anche messo in maggiore luce alcune «questioni di capitale importanza per i popoli»; e, fra queste, «occupa posto cospicuo l'insegnamento professionale»: uno dei «mezzi più efficaci per rimediare le rovine causate dalla guerra e fare opera di restaurazione quando giungerà il periodo sospirato di pace». In detta cornice risalta, per don Ricaldone, la «grande benemeranza sociale» procuratasi dalla Congregazione Salesiana, la quale «sopra 367 istituti ne conta 84 di arti e mestieri e 43 tra colonie

<sup>81</sup> ASC E212 *Capitolo Superiore* (24.04.1912; 14.10.1914).

<sup>82</sup> CM 24.03.1913.

<sup>83</sup> CM 24.05.1913.

<sup>84</sup> CM 24.05.1914.

e scuole agricole e che possiede in tutto il bel numero di 486 sezioni o corsi di tirocinio con un totale approssimativo di 8200 allievi». E detta benemerita «aumenta molto di proporzione se si tiene conto dello spirito educativo-religioso e di beneficenza che informa i nostri istituti»<sup>85</sup>.

Questi dati – forse un po' amplificati – che giunsero da Valdocco alle case salesiane, nel 1916, non costituiscono ovviamente un invito a fermarsi sui traguardi raggiunti. Don Ricaldone non si stanca di invitare ad andare oltre. Egli fa presente «il grande fervore di studi e di opere ovunque destatosi a favore delle Scuole Professionali», aggiungendo che è «necessario che questo salutare risveglio sia secondato anche da noi» salesiani. Di conseguenza, egli stesso si impegna in prima persona, come responsabile della Direzione Generale delle scuole professionali, a far «conoscere, a suo tempo, ciò che giudica conveniente soprattutto per lo sviluppo delle Scuole del Ferro; ma – ammonisce – mentre nelle singole ispettorie si vanno maturando altre iniziative, è indispensabile curare e perfezionare le Scuole esistenti»<sup>86</sup>.

Sappiamo che fin dall'inizio del suo mandato, don Ricaldone aveva sollecitato i direttori e gli ispettori a inviare a Valdocco dati e informazioni su quanto si andava facendo nelle case di artigiani. Nelle circolari mensili ricorre più volte il tema dei rendiconti trimestrale e delle relazioni da inviare sul numero degli allievi, sugli esami e i programmi. Ciò nonostante, dalla documentazione conservata al riguardo – benché scarsa –, si deve presumere che le risposte pervenute non furono numerose. Don Ricaldone scriveva nel mese di agosto 1917: «Il Consigliere professionale – dopo le ripetute preghiere degli anni scorsi e la necessità sempre più sentita e più volte dimostrata di dati statistici nei riguardi delle nostre Scuole Professionali ed Agricole – crede non dover più insistere sulla necessità di detti resoconti. Gode anzi nella speranza che, se pel passato alcuno si fosse dimostrato meno sollecito, vorrà ora raddoppiare la diligenza nel compimento di questo importante dovere»<sup>87</sup>.

Questa volta, le aspettative non rimasero deluse. Tre mesi dopo, egli «si rallegra per le notizie riguardanti miglioramenti introdotti nelle nostre Scuole Professionali o riflettenti lodevoli resistenze opposte alle non lievi difficoltà del momento»<sup>88</sup>. Passato un anno, si dichiara «lieto di poter segnalare lo zelo spiegato in talune Ispettorie per sostenere le Scuole Professionali e Agricole anche attraverso le presenti difficoltà; e di constatare inoltre come non solo fu ampliata l'azione benefica di parecchie Case coll'istituzione di nuove Scuole o con la preparazione di esse per il dopoguerra, ma sorsero altri Istituti d'indole agricola e professionale rispondenti alle esigenze attuali»<sup>89</sup>.

<sup>85</sup> CM 24.08.1916.

<sup>86</sup> CM 24.06.1917.

<sup>87</sup> CM 24.08.1917.

<sup>88</sup> CM 24.11.1917.

<sup>89</sup> CM 24.07.1918.

L'insistenza sulla compilazione di relazioni e rendiconti professionali da inviare al centro della Congregazione non rispondeva – o non rispondeva solo – alle accennate esigenze interne di conoscere la situazione reale delle case di artigiani in vista di ulteriori «miglioramenti». Il 20 febbraio 1920, la circolare mensile alludeva alle difficoltà trovate nel rispondere a «un importante istituto Internazionale con sede a Ginevra», che, «allo scopo di favorirci, c'invitava a dichiarare con urgenza il numero di fanciulli da noi beneficiati». La risposta – commentava poi don Ricaldone con amarezza –, «per quanto riguarda i nostri artigianelli e per quelle case che mandano ogni anno il resoconto professionale, fu cosa rapidissima e facile. Non così purtroppo può dirsi delle altre che dimenticano l'invio del Resoconto»<sup>90</sup>.

## 6.2. *La formazione del personale: «Laboratori specializzati» e «Corsi superiori»*

Tra le questioni su cui veniva sollecitato un puntuale «resoconto», occupano un posto non secondario la formazione dei coadiutori e la presenza nelle case salesiane di capi-laboratori esterni. Dagli elementi disponibili affiora che, in momenti e contesti diversi, si considerano le «ristrettezze di personale e finanziarie» come le cause principali che ostacolano gli auspicati «miglioramenti» da introdurre nelle case di artigiani<sup>91</sup>. Anzi, si constata che una delle ragioni addotte più di frequente a giustificazione della chiusura di alcuni laboratori è «la mancanza di capi d'arte salesiani»<sup>92</sup>. Don Ricaldone, mentre riconosce, ancora una volta, le difficoltà del momento, incoraggia a «evitare che pur una delle nostre Scuole Professionali, senza un assoluto motivo di forza maggiore, venga chiusa». Era un obiettivo che comportava la cura delle vocazioni tra i giovani apprendisti, l'attento ordinamento del personale salesiano da parte degli ispettori e anche il ricorso più frequente e ordinato alla collaborazione di maestri laici esterni<sup>93</sup>. E comportava soprattutto la formazione di maestri e assistenti all'altezza del compito da svolgere.

Le forti e ripetute sottolineature di questi temi nelle circolari mensili non riuscirono completamente sterili. Già nell'estate del 1913, don Ricaldone aveva informato su alcune iniziative. Nella Casa del Martinetto (Torino) era stata «istituita una Scuola Perfezionata di Sartoria e di Calzoleria», dove potevano essere indirizzati «sia i giovani confratelli bisognosi di perfezionamento, sia quei giovani che, avendo già terminato o quasi terminato il proprio tirocinio, siano desiderosi di un corso speciale o diano qualche segno di vocazione»<sup>94</sup>.

La notizia era accompagnata, nel 1914, dall'invito a percorrere la strada di una preparazione più rispondente ai nuovi bisogni degli operai e dell'industria.

<sup>90</sup> CM 24.02.1920.

<sup>91</sup> CM 24.05.1913.

<sup>92</sup> CM 24.11.1917.

<sup>93</sup> Cf ASC E212 *Capitolo Superiore* (24.05.1914; 24.11.1917; 24.05.1919).

<sup>94</sup> CM 24.06.1913.

Vi erano riconosciuti i «notevoli progressi» fatti negli ultimi anni nelle nostre Scuole Professionali rispetto alla cultura generale e riguardo alla «formazione del personale». Ciò nondimeno, le mete da perseguire erano ormai più esigenti: «raccogliere in speciali Istituti destinati ai singoli rami del ferro, legno, libro, abito ecc., i nostri giovani confratelli coadiutori onde fornire loro una formazione tecnica, artistica e pedagogica sempre più accurata». E, fin che non fosse possibile raggiungere tale traguardo, gli ispettori e direttori dovevano impegnarsi affinché gli addetti ai laboratori ottenessero il necessario «corredo d'istruzione tecnico-professionale», sia «per mezzo di lezioni speciali impartite da persone competenti», sia «frequentando per qualche tempo determinati corsi o istituti».

Una soluzione provvisoria che non andava, però, applicata in ogni settore: «Per certi rami poi, quali la meccanica, elettromeccanica ecc., è – si ribadiva – assolutamente necessario iniziare alcuni confratelli nei corsi Superiori di Meccanica e d'Ingegneria Industriale. Solamente così potremo prevenir – ricalcava don Ricaldone – le sorprese e soprattutto avere alla direzione delle nostre case un personale della cui competenza non sia possibile dubitare»<sup>95</sup>. Anche nelle riunioni del Consiglio superiore, egli caldeggiò l'idea dei «laboratori specializzati» per la «formazione tecnica-morale-pedagogica» dei «nostri futuri capi», responsabili delle scuole di arti e mestieri<sup>96</sup>.

Gli ispettori erano pregati di comunicare, all'inizio del corso accademico, «quali confratelli delle loro ispettorie saranno iscritti a compiere nel prossimo anno studi superiori o universitari di Agraria, Ingegneria, Meccanica ed Elettrotecnica, Disegno, Scienze economiche e sociali». La richiesta veniva accompagnata da una motivazione forte: «Non v'ha certamente chi dubiti della grande attualità e dell'importanza eccezionale dell'opera delle nostre Scuole Professionali ed Agricole; ma se vogliamo ch'esse rispondano alle esigenze del nostro tempo, è veramente necessario che alle medesime vengano destinati elementi che siano in grado di preparare i nostri giovani operai, tanto dal lato morale quanto da quello tecnico e sociale, al grande apostolato di rigenerazione che dovranno compiere tra le masse operaie ed agricole uscendo dai nostri istituti. Similmente è necessario, a sua volta, che il personale destinato a tale missione ne comprenda l'elevatezza e si renda atto a compierla»<sup>97</sup>.

Allorché don Ricaldone accennava alle «esigenze del nostro tempo», il suo punto di osservazione era Valdocco. Benché con un certo ritardo, l'Italia conobbe, nel primo quarto del secolo XX, la sua «rivoluzione industriale», caratterizzata dallo sviluppo dell'industria elettrica e dalla affermazione di quella metalmeccanica. Ma la novità più rilevante era rappresentata dalla formazione della rapida crescita dell'industria automobilistica. In questo settore, la Fiat italiana svolse un ruolo fondamentale. Nel 1913 – con l'avvio della produzione in serie

<sup>95</sup> CM 24.05.1914.

<sup>96</sup> D 870 *Verbali* (9.01.1914).

<sup>97</sup> CM 24.09.1919.

—, la fabbrica torinese copriva la metà della produzione nazionale. Diventò poi «l'industria esportatrice per eccellenza»<sup>98</sup>, compiendo un forte sviluppo durante gli ultimi anni del conflitto bellico.

Ma, in prospettiva di prossimo futuro, il discorso diveniva sostanzialmente valido se riferito, in linee generali, ad altri Paesi europei in cui la Società Salesiana svolgeva il suo lavoro tra i giovani operai. Di fronte ai nuovi scenari, don Ricaldone si mostrava fiducioso. Dichiarerà che le istanze più volte riproposte avevano ottenuto risultati concreti; esiti, modesti se si vuole, ma degni di essere messi in risalto nella difficile situazione del dopoguerra. Perciò egli sottolinea con entusiasmo che: «Ha saputo che in qualche casa, dopo aver superate non piccole difficoltà, si riuscì a destinare qualche confratello a frequentare Corsi Superiori di disegno, di meccanica ed elettricità, di agronomia, ecc. Non ha parole che bastino a esprimere tutta la sua soddisfazione per tali lodevoli sforzi»<sup>99</sup>.

La strada da proseguire era, tuttavia, ancora lunga. Nel primo numero degli *Atti del Capitolo Superiore*, iniziati nel 1920, si affronta il tema dei confratelli da «destinare a Corsi Professionali ed Agricoli Superiori». E si ritiene necessario «insistere sopra questo punto, perché non sarà mai ripetuto abbastanza che il progresso delle nostre Scuole Agricole e Professionali dipende in massima parte dal personale ben preparato sia dal lato religioso che da quello tecnico»<sup>100</sup>. L'anno seguente, l'appello è più forte e articolato: «Il grande movimento scolastico professionale che in ogni paese si è sviluppato da un trentennio in qua, se ha allargato assai il campo dell'Insegnamento Professionale, creando molte e diverse gradazioni di scuole e di programmi, ha però dimostrato in un modo irrefutabile che, anche all'operaio, non basta più la pratica manuale fatta in un laboratorio, ma ch'egli ha bisogno di una certa cultura, sia riguardo alle materie prime, come alla tecnica, al macchinario, al calcolo, al disegno professionale e alle scienze aventi rapporti coll'arte propria... Ora la scuola, anche operaia, consiste esattamente nel fornire agli allievi questa cultura, e nella esecuzione di esercizi didattici e progressivi. Naturalmente a far ciò occorre un personale idoneo, ed è per questa ragione che tante volte si è insistito sulla necessità che ha ogni Casa ed ogni Ispettorìa di prepararselo. Se questo personale non si è venuto formando tra i nostri Confratelli, sarà necessario supplire con personale esterno»<sup>101</sup>.

### 6.3. *Tradizione e innovazione: «le vere caratteristiche» delle scuole professionali salesiane*

L'impulso verso il miglioramento dell'istruzione professionale in «condizioni mutate» è accompagnato dallo sguardo vigile alle origini di Valdocco. Nel 1910

<sup>98</sup> Cf *Storia d'Italia*, Volume quarto *Dall'Unità a oggi*. Torino, Giulio Einaudi Editore 1975, pp. 148-168.

<sup>99</sup> CM 24.01.1920.

<sup>100</sup> ACS I (1920) 16.

<sup>101</sup> ACS II (1921) 125.

don Bertello sintetizzò le due istanze nel motto: «Con i tempi e con don Bosco». Nella decade seguente, don Ricaldone, Allorché sollecita gli ispettori e direttori a formare dei capi-laboratorio in «istituti superiori», invita tutti a non abbandonare i solchi della tradizione: «In questo momento in cui il problema delle Scuole Professionali, in tutte le varie gradazioni e forme, occupa e preoccupa l'attenzione dei governi di parecchie nobili nazioni, è bene che richiamiamo alla mente le vere caratteristiche delle nostre scuole onde assimilare a noi quanto possa renderle sempre più stimate e perfette nel loro genere senza essere però tentati di svisarle menomamente dalla geniale loro essenza nata dal cuore del Ven. Don Bosco»<sup>102</sup>.

Le sottolineature degli elementi ritenuti essenziali e specialmente i richiami ai rischi di «deformazioni», segnalati nelle Circolari mensili, e poi negli ACS, costituiscono elementi validi e indispensabili per un approccio a situazioni reali negli ultimi anni del periodo studiato.

1) «*Istituti di beneficenza*» per l'educazione di apprendisti poveri. Un «carattere essenziale» delle Scuole professionali salesiane, secondo don Ricaldone, è «la beneficenza fatta coll'accogliere ed educare giovanetti bisognosi ed abbandonati». In questo terreno, le possibilità di «deviamenti» non erano solo ipotetici. Don Ricaldone tornerà spesso sull'argomento, e talvolta in forma assai determinata, poiché ritiene suo preciso dovere il «mettere sull'avviso qualche Casa che, sbi-gottita forse dalle difficoltà del momento, sembra propensa a ridurre e persino cambiare affatto il suo programma, trasformandosi gradatamente da Ospizio o Istituto Professionale e Agricolo in Convitto o Collegio con pensione fissa. È questo un male – osserva – già lamentato altre volte, e che non arginato e combattuto energicamente, ora soprattutto che la nostra Pia Società è agl'inizi, potrebbe intaccare e persino snaturare i fini della medesima»<sup>103</sup>.

Allo scopo di evitare i pericoli accennati, don Ricaldone invita – negli ACS del 1920 – a verificare se «gl'Istituti nostri sorti con precisa fisionomia di beneficenza ne conservino l'indirizzo e i lineamenti caratteristici». E aggiunge alcuni dati statistici, che, pur riguardando l'Italia, potevano essere di «insegnamento» per tutti: «alla morte del nostro Ven. Fondatore, su 24 Case eranvi 9 Scuole Professionali: oggi su 126 Istituti sonvi 17 Scuole Professionali: la percentuale è discesa dal 37 al 14 per cento». Una realtà in discordanza con l'art. 4 delle Costituzioni, dal cui testo appare chiaramente che le nostre Scuole professionali – incalza don Ricaldone – «devono essere Istituti di beneficenza»<sup>104</sup>, per ragazzi delle classi popolari.

Il richiamo non risultava superfluo. Infatti, il visitatore dell'Ispettorìa Tarra-gonese aveva esposto nel 1909, a questo riguardo, le sue riserve nei confronti di

<sup>102</sup> CM 24.11.1913.

<sup>103</sup> CM 24.07.1918.

<sup>104</sup> ACS I (1920) 105.

qualche casa. E l'ispettore, don G. Manfredini, confermava: «In Sarrià i superiori attuali sono veramente il rovescio di ciò che era D. Hermida. Tendono a non ritenere nessuno gratis e se ne ammettono qualcuno per un vero compromesso, per poco di meno buono che faccia lo mandano fuori». E la casa di arti e mestieri di Sarrià non era un caso isolato.

2) «*Vere scuole*» per la formazione dell'operaio: buon cristiano, buon cittadino, abile nell'arte. Per don Ricaldone, le scuole salesiane di arti e mestieri sono chiamate a formare «non il capo-tecnico, né il perito industriale, ma l'operaio». <sup>105</sup> Sarebbe precisamente questo il carattere *originario* e *originale* dell'opera voluta da don Bosco: «Scuole professionali per operai» <sup>106</sup>. L'affermazione del Consigliere professionale si fonda su un rapido esame dei tipi di istituti promossi dai paesi industriali: scuole di grado superiore (per la formazione di «veri professionisti, capi tecnici, periti industriali»); scuole di grado medio (per la formazione di «capi-squadra, capi-operai»); scuole di grado inferiore (per la formazione di «operai riconosciuti come tali»). Nell'insieme delle varie realizzazioni, le «nostre Scuole Professionali col tirocinio di 5 anni, fatto regolarmente, costituiscono un tipo medio tra le Scuole di operai e quelle dei Capi-operai. Esse a seconda dell'ingegno e dell'applicazione, possono portare gli allievi, sempre al grado di abili operai, e, quasi generalmente, li rendono atti a divenire capi-operai. Come vien confermato dalla quotidiana esperienza delle nostre Case di Artigiani».

Allo stesso tempo che segnala un rischio reale, don Ricaldone abbozza le linee di un programma: «il miraggio di più alti scopi tecnici o artistici delle nostre Scuole Professionali non ci distolga da quello che è la nostra forma caratteristica in questo ramo. Aumentiamo i mestieri o adattiamoli viepiù alle necessità dell'ambiente in cui sono le Scuole, perfezioniamole, corrediamole con migliore materiale didattico, ma conserviamone il *tipo genuino* perché esso risponde pienamente e allo spirito del nostro istituto e alla necessità dei tempi» <sup>107</sup>.

Nella prospettiva di don Bosco, lo scopo essenziale delle case di artigiani era, anzitutto, quello di essere «vere scuole» per formare «l'operaio, buon cristiano come buon cittadino, abile nell'arte sua e quindi capace di procacciarsi onestamente la vita». Di conseguenza, gli auspicati «miglioramenti» da attuare nelle Scuole professionali dovevano avere un punto di partenza: mandare avanti «la parte educativa e religiosa dei nostri allievi» <sup>108</sup>.

La realtà delle attuazioni, però, non sempre rispondeva alla proposta ideale. «Sovente accade – la constatazione è del 1915 – che facendosi visitare i nostri laboratori ad esterni, questi invece di riportare l'impressione di *Laboratori-Scuole*, cioè di laboratori principalmente destinati all'insegnamento progressivo delle ar-

<sup>105</sup> CM 24.11.1913.

<sup>106</sup> CM 24.09.1916.

<sup>107</sup> CM 24.09.1916.

<sup>108</sup> CM, 24.11.1913; CM 24.05.1913.

ti e mestieri, ne riportino l'impressione di laboratori comuni ossia di semplice produzione, più o meno ordinati, con qualche insegnamento più o meno accudito; quindi avviene che il dubbio celato di un certo sfruttamento dell'opera dei nostri artigianelli s'insinui nell'animo di questi visitatori producendo conseguenze esiziali e ingiuste»<sup>109</sup>.

3) *Scuole rispondenti ai bisogni del tempo e del luogo*. L'accoglienza privilegiata di ragazzi poveri nelle case di artigiani non doveva supporre affatto limitare obiettivi, programmi e mezzi educativi o didattici. Allo stesso tempo che mette l'accento sulla beneficenza come «carattere essenziale», il Consigliere professionale accenna a «recenti iniziative», come la «fondazione della nuova scuola di meccanica, elettricità e riparazioni di automobili» in una «fiorente nostra casa del Chili»<sup>110</sup>. E inoltre, a scopo di stimolo e incoraggiamento, rende nota «la grata notizia di una lodevole iniziativa presa da un nostro istituto» (non ne precisa il nome), che, mosso dalle «necessità del lavoro moderno e dal desiderio di acquistare sempre maggior prestigio, decise la fondazione delle nuove scuole di *Elettricità* e di *Meccanica* [per la formazione di] onesti meccanici, Installatori Elettricisti, Conduttori-Meccanici di Automobili e macchine similari»<sup>111</sup>.

Don Ricaldone, mentre «vivamente approva» quel progetto, si augura che le «nuove Scuole Professionali» siano presto una bella realtà, facendo «voti che l'esempio riferito abbia a trovare imitatori, ove sia necessario». Ugualmente apprende con «viva soddisfazione» che in qualche «istituto – per rispondere a particolari esigenze locali o per conformarsi a speciali indirizzi adottati riguardo all'insegnamento professionale – si sono aperte *Scuole professionali per esterni*»<sup>112</sup>. Che potevano rispondere meglio ai bisogni del territorio<sup>113</sup>.

Già nel 1912, nelle adunanze degli ispettori dell'Europa, era stata posta la questione: se non fosse «il caso di aprire laboratori e formare operai secondo i bisogni delle regioni». I convenuti si trovarono d'accordo sul seguente orientamento: «Si eviti di sviluppare molto quei laboratori che non danno lavoro, come sarebbero i legatori e pare ormai anche i calzolai; noi non vogliamo fare all'industrialismo e tanto meno creare spostati»<sup>114</sup>.

L'attenzione al territorio e ai nuovi laboratori richiesti dall'industria divenne sempre più presente nei documenti elaborati a Valdocco. Contemporaneamente, non veniva meno in essi la chiarezza della proposta educativa. Anzi, si ribadiva che

<sup>109</sup> CM 24.11.1915.

<sup>110</sup> CM 24.04.1918.

<sup>111</sup> CM 24.02.1917. Sul contesto in cui si inseriscono tali proposte e realizzazioni, cf *Storia d'Italia*, Volume quarto *Dall'Unità a oggi*, pp. 163-165.

<sup>112</sup> CM 24.03.1919.

<sup>113</sup> Nel 1921 fu pubblicata una nuova edizione dei programmi: *Arti metallurgiche. Fabbri-Ferrai. Meccanici Fonditori. Elettricisti. Programmi*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1921.

<sup>114</sup> ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*. Cf Pietro RICALDONE, *Noi e la classe operaia*. Bologna, Scuola Tipografica Salesiana 1917.

«gl'insegnamenti professionali, comunque impartiti, nei nostri istituti non siano fine a sé stessi, ma soltanto mezzo cospicuo, efficace per il fine nobilissimo della formazione cristiana della gioventù operaia». E si manifestava sempre più chiara l'esigenza di preparare i giovani artigiani ad un consapevole inserimento nel mondo del lavoro: «Nostra preoccupazione, dopo la formazione dei nostri giovani operai e agricoltori, è certamente l'avviamento loro per le vie migliori, più sicure, meglio presidiate. È noto lo svilupparsi quasi febbrile, tanto nel campo cristiano quanto in altri, purtroppo ben diversi... di assicurazioni intente ad accogliere e riunire sotto la propria bandiera le falangi proletarie. Noi non dobbiamo fare della politica, ma possiamo e dobbiamo fare ai nostri artigiani degli ultimi corsi un po' di sociologia cristiana, cioè far loro conoscere le differenze caratteristiche fra le varie correnti sociali che si contendono i laboratori... e, se occorre, assisterli, facilitar loro l'iscrizione alle confederazioni o leghe cristiane quando usciranno dall'istituto»<sup>115</sup>. Alcuni mesi dopo, ricorda «ancora una volta che oggi all'operaio, all'agricoltore non basta più la soda formazione religiosa e tecnica, ma gli è indispensabile la formazione sociale». Per tanto «la scuola di sociologia» deve essere «fatta con criteri di somma praticità agli alunni degli ultimi corsi: siano ben istruiti circa i principi sociali-cristiani che formano il fondamento di tutta l'azione stessa; conoscere l'esistenza, il funzionamento dei Sindacati e gli organi regionali e locali che li rappresentano; sappiano della cooperazione, mutualità, assicurazioni, buona stampa ecc. Per mezzo di conferenze tenute da buoni propagandisti si mettano a contatto coi più sani elementi della ragione, si preparino insomma alla vita pratica, e in modo che gli alunni all'uscire dall'Istituto sappiano con sicurezza ove dirigere i loro passi»<sup>116</sup>.

### *Scuole professionali salesiane*

	1888 ( <i>Elenco g.</i> )	1908 ( <i>Elenco g.</i> )	1908 ( <i>Relazioni</i> )	1915 ( <i>Elenco g.</i> )	1922 ( <i>Elenco g.</i> )
Europa	10	19	29	17	20
America Latina	6	28	30	22	24
Medio Oriente	-	1	3		
Totale	16	48	62	39	44

## 7. Considerazioni conclusive

L'approccio ai documenti riguardanti le istanze e attuazioni viste da Valdocco consente di ipotizzare quattro tappe nello sviluppo delle scuole professionali salesiane. In ogni tappa si riscontrano alcuni tratti rilevanti.

<sup>115</sup> CM 24.02.1919.

<sup>116</sup> CM 24.11.1919.

a) Nel primo decennio – 1880-1890 – del periodo studiato si constata una progressiva e maggiormente generalizzata consapevolezza dell'importanza della «parte operaia» nelle case salesiane. Allo stesso tempo – e in un contesto socio-culturale che stava cambiando – emerge un sempre più avvertito disagio riguardante la situazione della «scuola per artigiani». Ne scaturì, di conseguenza, la proposta di una offerta formativa e culturale meglio rispondente ai bisogni dei giovani e dei tempi. Tale proposta venne accolta dal terzo e quarto CG del 1883 e 1886. I documenti prodotti da essi sono stati apprezzati anche da studiosi non appartenenti alla cerchia salesiana.

b) Nel decennio seguente – 1891-1901 – i salesiani più avvertiti percepiscono l'urgenza di offrire agli apprendisti una preparazione culturale più accurata, ma sentono allo stesso tempo la necessità di un «programma scolastico» comune che garantisca la serietà dell'istruzione generale e tecnica dei futuri operai e la indispensabile unità delle scuole salesiane di artigiani presenti ormai in numerosi paesi. L'ottavo CG del 1898 raccoglie tali istanze e stabilisce di attuare senza indugio le deliberazioni prese già nel quarto CG del 1886.

c) Agli inizi del XX secolo, il nuovo Consigliere professionale, G. Bertello, tenendo presenti le iniziative attuate in diversi contesti, cura il *Programma delle scuole professionali* da mettere in opera in tutte le case salesiane di artigiani. Dalle informazioni arrivate a Valdocco si evince, però, che nel decennio 1903-1912, l'attuazione di detto *Programma* ha avuto luogo molto lentamente e spesso in maniera non soddisfacente. Si avvertono ritardi e difficoltà da parte di una larga parte di salesiani che giunsero con fatica a capire l'importanza e la funzione di vere scuole professionali in tempi cambiati. Ma sono da rilevare altri fattori: personale inadeguato al numero delle scuole aperte o da aprire, mancanza di risorse economiche, situazioni precarie in cui si iniziano le opere, e anche, sicuramente, urgenza di dare una prima risposta ai bisogni dei ragazzi di famiglie povere costretti ad avviarsi prematuramente al lavoro. Nel 1908-1909 i visitatori straordinari parlano di «scuole professionali», ma nella maggior parte dei casi preferiscono usare il termine «laboratori», ritenendolo più conforme alla situazione reale. Ad ogni modo, non è privo di significato che la giuria dell'esposizione generale del 1910 alluda ai «pregevoli libri di testo di qualche casa» e ai lavori «fatti accuratamente» da giovani apprendisti, anche se la stessa giuria individua aspetti negativi o problematici: lacune nella cultura generale, deficienze nella formazione del personale, mancanza di locali adeguati e di materiali didattici.

d) Nell'ultimo decennio considerato (1913-1922) – anni segnati dalla prima guerra mondiale – le informazioni arrivate a Valdocco non sono copiose, e andrebbero completate da ulteriori ricerche (cronache, lettere, testimonianze, manuali e documenti scolastici conservati negli archivi locali o ispettoriali e in quelli civili dei rispettivi paesi, testimonianze e ricerche su altre realizzazioni contemporanee in ambito non salesiano). Tuttavia, nelle circolari mensili del

Capitolo Superiore, don Ricaldone, Consigliere professionale, offre spunti, dati e notizie che testimoniano un quadro globale, certo non privo di ombre, ma pure illuminato da realizzazioni e prospettive nuove («laboratori specializzati»; «nuove scuole di elettricità e di meccanica» più rispondenti alle esigenze dell'industria e del mondo del lavoro; «scuole professionali per esterni»; «corsi superiori» per la formazione dei salesiani capi d'arte, cura della formazione sociale e attenzione all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro).

e) In sintesi. Sicuramente non sono state registrate tutte le istanze e iniziative realizzate, soprattutto nell'ultima decade esaminata. Sembra, tuttavia, che quelle accennate siano chiarificatrici: documentano fatti e traguardi importanti nel lungo e laborioso cammino dell'opera iniziata da don Bosco a Valdocco nel 1853 per i giovani apprendisti. Le realizzazioni messe in risalto suggeriscono prospettive, impostazioni e convincimenti, progressivamente maturati, che hanno costituito valide premesse per lo sviluppo successivo delle scuole professionali salesiane (nel 1930, su un totale di 627 case, le scuole professionali erano 143; paragonandola con quella del 1920, la percentuale era passata dal 14 al 21). Nel raggiungimento di tale sviluppo – che non è stato solo numerico – ebbe un ruolo decisivo il costante impegno del Capitolo Superiore della Congregazione e segnatamente dei consiglieri professionali; in particolare – va sottolineato ancora una volta – quello di don Bertello e don Ricaldone.